

REGGIO CALABRIA Sarà la Lega a scegliere il candidato per il centrodestra A Salvini il sindaco del Ponte

Ecco perché potrebbe avere scelto Minicuci, dg di Genova, voluto da Giorgetti

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Il centrodestra nazionale nella Capitale, ieri mattina, ha chiuso, e blindato, l'accordo per l'election day sulle elezioni.

Insieme alla scelta di sei candidati a Governatore per le Regioni che andranno al voto, il cdx nell'accordo ha determinato anche la suddivisione dei candidati a primo cittadino dei comuni che andranno alle urne.

Alla Lega spetterà la scelta dei candidati sindaco in alcune città del Centrosud fra cui Reggio Calabria, (le altre città del sud che spetteranno al Carroccio sono Andria, Chieti, Macerata, Matera, Nuoro).

Nella città dello Stretto, quindi, il candidato a sindaco del Cdx lo sceglierà direttamente Salvini e, con ogni probabilità, la scelta è già compiuta.

Da Reggio si era chiesta, e si erano mandati i profili ed i curriculum, per la candidatura dell'ex assessore del sindaco Falcomatà, ed oggi sua acerrima rivale, Angela Marciano, e del ginecologo già amministratore del Modello Reggio dell'ex Governatore Scopelliti, Franco Sarica.

Fin qui la volontà degli esponenti della Lega locale. A Roma ed a nord della Capitale, però, il nome caldeggiato, e quello su cui, oggi, sembra andare dritto e sicuro Salvini, è quello raccomandatissimo dal numero 2 della Lega, Giancarlo Giorgetti.

Proprio nei palazzi romani, l'ascoltatissimo vice di Salvini, avrebbe, infatti, ripetutamente avanzato il nome di **Antonino Minicuci**, reggino di Melito Porto Salvo ed attuale segretario generale del comune di Genova ma già potentissimo direttore generale della Provincia di Reggio (dove era giunto, sponda il parlamentare Nino Foti, con presidente Giuseppe Raffa) e poi della città metropolitana (amministrazione Falcomatà)

fino al divorzio dallo stesso Falcomat nel 2017 causato dalla richiesta del burocrate di indennizzo per straordinario nel mese di agosto per il lavoro relativo alle elezioni metropolitane svolto in un unico giorno (aveva chiesto attraverso una procedura di conciliazione 50 mila euro riuscendo ad ottenerne 35 mila).

Oggi la scelta appare già fatta. Più volte Salvini, anche nella sua visita più recente in riva allo Stretto, solo qualche settimana fa parlato "di sindaco del Ponte". Ieri, proprio da Genova, dove in serata era programmato l'incontro con il direttore generale del Comune Minicuci, Salvini annunciando alle telecamere che il Carroccio sceglierà il sindaco di Reggio ha nuovamente detto che mira ad eleggere "il sindaco del Ponte", per dare concretezza a uno dei grandi progetti infrastrutturali per rilanciare il Paese. Minicuci

nel suo ruolo dirigenziale verticistico della burocrazia genovese è tra coloro che hanno firmato la ricostruzione lampo del Ponte di Genova. Una rinascita di cui si fregia e si vanta il leader del Carroccio. Minicuci, pur essendo un tecnico, inoltre è nella terna dei papabili, l'unico che possiede

Più distanziati
gli altri
aspiranti

una tessera della Lega. Nel corso dell'incontro avuto con Salvini, il burocrate numero uno di Palazzo Doria Tursi, ieri sera ha illustrato le condizioni economiche del comune di Reggio, ad un passo dal dissesto, ed ha anche chiarito di non volere essere in nessun modo lui a dover firmare il default economico di Reggio. Tra le indiscrezioni last minute per l'aspirante sindaco della Lega però c'è anche il gossip sul consigliere regionale della Lega Tilde Minasi. L'ondata lunga del responso del ricorso elettorale per Palazzo Campanella dell'aspirante consigliere regionale Giuseppe Mattiani, atteso per le prossime ore, potrebbe lasciarla senza poltrona e quella, sia pur bollente, di Palazzo San Giorgio potrebbe essere una soluzione.

LEGA

La giunta per le elezioni decide di non decidere

COSENZA - Niente da fare. I consiglieri regionali Pietro Molinaro (Lega), Luca Morrone e Domenico Creazzo (Fid) restano in carica, almeno fin quando non si pronuncerà la giustizia ordinaria.

La giunta per le elezioni del consiglio regionale della Calabria ha scelto infatti di non scegliere, forte di quanto previsto dal comma 4 dell'art. 18 del regolamento.

La Giunta presenta al Consiglio le proprie proposte entro quindici giorni dalla sua costituzione; trascorso inutilmente tale termine si intende proposta la convalida.

Nel caso di specie la giunta si è riunita per ben due volte. La prima lo scorso 8 giugno, data in cui l'organismo ha chiesto agli interessati di presentare proprie memorie o controdeduzioni entro cinque giorni. Si è riunita una seconda volta ieri mattina in considerazione del fatto che ieri era appunto il termine ultimo per esprimere un parere. Ma le vicende connesse all'ineleggibilità e incompatibilità sono così complesse che la giunta dopo ampia discussione ha deciso di chiedere un parere all'ufficio legale della Regione. Su proposta dei consiglieri regionali Francesco Pitaro (Misto) e Domenico Bevacqua (Pd) è stato chiesto un approfondimento al Settore Assistenza Giudiziale di palazzo Campanella per l'invio di un parere che possa aiutare la

giunta nella decisione politica. Il presidente ha accolto la proposta e l'organismo rimane così in attesa del parere tecnico.

Impossibile che il parere arrivi entro il termine stabilito dal regolamento così, in base alle norme, le tre elezioni si intendono convalidate per una sorta di silenzio/assenso. In sintesi il dato è che la giunta si è riunita per ben due volte, chiedendo anche controdeduzioni agli interessati, senza riuscire a decidere nulla.

Questo, ovviamente, non significa che la partita si sia chiusa. Ora proseguirà dinanzi alla giustizia ordinaria, visto che la giunta per le elezioni non ha fatto altro che prendere atto di ricorsi presentati dinanzi ai tribunali. La differenza, però, sta tutta nei tempi. Se nel caso della giunta tutto poteva risolversi in una manciata di settimane (ricordiamo che la giunta per le elezioni avanza una proposta che poi deve essere approvata in consiglio a maggioranza) la strada della giustizia ordinaria, con i suoi vari gradi di giudizio, è molto più lunga. L'esempio più recente sta tutto dentro la maggioranza di centrodestra, quando l'attuale assessore all'Agricoltura, Gianluca Gallo, fece ricorso per l'ineleggibilità del suo attuale compagno di maggioranza, Giuseppe Graziano. Allora ci vollero circa due anni e mezzo per arrivare a mettere un punto alla questione.

REGIONE Ambiente, salute, solidarietà i punti consegnati a Vigna Le proposte di Rifondazione alla giunta

di MARIA RITA GALATI

CATANZARO - Rifondazione comunista è pronta a dare il proprio contributo alla politica calabrese con un documento articolato, frutto di un confronto ampio e approfondito su temi urgenti che vanno dalla sanità al lavoro, dai trasporti al turismo.

Punti cardine di un Piano di rilancio per la regione che la segreteria regionale del partito guidato dal segretario Pino Scarpelli ieri mattina ha consegnato al capo di Gabinetto della presidente della Regione, Jole Santelli, dottor Luciano Vigna, con l'auspicio di arrivare presto ad un confronto diretto con il vertice della Città della regionale. Scarpelli era accompagnato dai segretari delle Federazioni provinciali e dai responsabili enti locali del Partito.

Tra i punti del documento spicca la richiesta dell'erogazione della cassa integrazione in deroga, ma anche finanziamenti immediati per le attività produttive, e l'attivazione fondi europei, nazionali e regionali per sostenere le attività che fanno capo alla filiera del turismo, del commercio, dell'artigianato, e dell'agricoltura.

Il segretario regionale ritiene sia



Pino Scarpelli

fondamentale «aprire un confronto con i sindacati e con le organizzazioni di categoria per individuare una piattaforma che stabilisca le priorità e gli interventi da mettere in campo a sostegno del lavoro e del reddito - afferma ancora Scarpelli -. In questa prima fase si tratta di individuare con precisione i settori economici

che hanno bisogno di un sostegno immediato per riavviare un tessuto economico e produttivo fortemente colpito dal fermo provocato dalla pandemia ed orientarlo verso percorsi di rispetto dell'ambiente e di eco compatibilità».

Tema caldo, particolarmente attenzionato dal Prc è quello relativo al superamento del commissariamento della sanità: il primo provvedimento da cui ripartire è rafforzare il ruolo del pubblico ritornando alla sanità pubblica e soprattutto ad una gestione diretta da parte dello stato, elaborare un piano regionale per l'adeguamento degli edifici scolastici, individuare strategie per utilizzare al massimo l'arenile demaniale, dare centralità alla cura e alla salvaguardia del territorio.

«Se c'è una cosa che questa pandemia ha messo in luce - dice ancora Scarpelli - è lo stato di sofferenza e di disfacimento in cui è stata ridotta la sanità in Italia. In Calabria lo stato di degrado è sotto gli occhi di tutti. Olytre un decennio di commissariamento ha prodotto un aumento di deficit, la chiusura di moltissime strutture sanitarie, un taglio drammatico degli operatori: medici, infermieri, operatori socio-sanitari». Insomma, Rifondazione c'è.

FIDART CALABRIA S.C.
Sede Marcellinara - Complesso Vignali S.P.
168/1 Tel. e Fax 0961/724382
www.fidartcalabria.it
e.mail: info@fidartcalabria.it

Ai Soci
Ai Componenti il Collegio Sindacale

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

L'Assemblea Ordinaria dei soci di FIDART CALABRIA S.C. è indetta in prima convocazione per il giorno 09 luglio 2020 alle ore 18,00 presso la propria sede sociale sita a Marcellinara - Complesso Vignali S. P. 168/1 ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno:

Lunedì 19 ottobre 2020 alle ore 10,30

presso la stessa sede, per discutere e deliberare in merito ai seguenti punti all' Ordine del Giorno:

- Approvazione bilancio d'esercizio 2019;
- Rinnovo cariche sociali.

Marcellinara, 22 giugno 2020

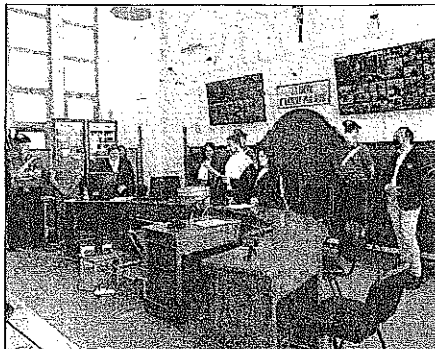
Il Presidente
Ing. Nicola Chiappetta

Ai sensi del DPCM del 9 marzo 2020 e seguenti, recanti le misure di contrasto per l'emergenza COVID 19, nonché in ottemperanza all'informativa n. 20 del 10/03/2020, al fine di evitare assembramenti di persone, la seduta sarà svolta anche in modalità telematica mediante video conferenza collegandosi con la piattaforma Google Meet attraverso ID da comunicare.

MANDAMENTO JONICO Alla sbarra l'organizzazione delle 'ndrine della Locride

Inflitti quasi mille anni di carcere

Ma l'impianto accusatorio regge a metà: ci sono anche 67 assoluzioni



La lettura della sentenza

di ANNALISA COSTANZO

LOCRI-Sessantasette condanne e centodieci assoluzioni. L'epilogo del primo grado di giudizio del maxi processo "Mandamento Jonico" scaturito da un'indagine della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, si conclude alle 17:07 del primo lunedì dell'estate 2020. Dopo sei giorni di camera di consiglio, il collegio legge in aula il dispositivo della sentenza. I giudici del tribunale di Locri, presieduti da Fulvio Accuso con a latere i giudici Gabriella Logozzo e Giovanna Di Maria hanno inflitto complessivi 925 anni di reclusione dei 1913 an-

stituto procuratore Stefano Musolino ed anche Francesco Tedesco.

I reati contestati (ben centoquaranta capi d'imputazione) a tutti gli imputati, vanno a vario titolo, dalla partecipazione all'associazione mafiosa, alla detenzione illegale di munizioni ed armi comuni da sparo e da guerra rese clandestine, turbativa d'asta, illecita concorrenza con violenza e minaccia, fittizia intestazione di beni, riciclaggio, truffa e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, tutti ag-

Fra i familiari lacrime di gioia e di rabbia

gravati dalla finalità di agevolare l'attività della predetta associazione mafiosa.

Definita dagli inquirenti «storica», l'operazione Mandamento Jonico ha origine dalle indagini del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri di Locri. Le indagini avviate nel 2014 portano gli inquirenti a ricostruire come la 'ndrangheta sarebbe organizzata con una struttura piramidale al fine di rendere il più possibile impermeabile i vertici dell'organizzazione.

L'organigramma criminale della Locride sarebbe «costituito - sosteneva l'accusa - da più di venti 'ndrine che hanno ramificazioni nel resto d'Italia ed all'estero». La sentenza di primo

Una galassia di venti clan presenti in tutto il mondo

gravo vede tante assoluzioni «perché il fatto non sussiste». L'area è tesa quando poco dopo le ore 16, il presidente della corte inizia a leggere il dispositivo. Due le aule dedicate all'udienza conclusiva del maxi processo, ben 128 gli imputati, tra cui 21 donne.

Tanti gli avvocati. Per la pubblica accusa sono presenti i magistrati della Dda che hanno curato le indagini e seguito il processo, presenti anche quelli della procura di Locri. Si notano il Procuratore Aggiunto della Dda Giuseppe Lombardo, il so-

stato procuratore Stefano Musolino ed anche Francesco Tedesco. I reati contestati (ben centoquaranta capi d'imputazione) a tutti gli imputati, vanno a vario titolo, dalla partecipazione all'associazione mafiosa, alla detenzione illegale di munizioni ed armi comuni da sparo e da guerra rese clandestine, turbativa d'asta, illecita concorrenza con violenza e minaccia, fittizia intestazione di beni, riciclaggio, truffa e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, tutti ag-

gravati dalla finalità di agevolare l'attività della predetta associazione mafiosa. Definita dagli inquirenti «storica», l'operazione Mandamento Jonico ha origine dalle indagini del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri di Locri. Le indagini avviate nel 2014 portano gli inquirenti a ricostruire come la 'ndrangheta sarebbe organizzata con una struttura piramidale al fine di rendere il più possibile impermeabile i vertici dell'organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DECISIONI DEL GIUDICE

Agresta Antonio - prescrizione
Aguì Roberto - 13 anni e 6 mesi
Aligi Santo Giuseppe - assolto
Alvaro Paolo - 18 anni
Ammendola Alessandra - assolto
Aramini Giovanni - assolto
Armocida Costantino (cl. '88) - assolto
Armocida Costantino (cl. '74) - assolto
Armocida Domenico - assolto
Armocida Giuseppe - 28 anni
Armocida Nicola - 29 anni
Balzano Carmelo - 20 anni
Barbaro Antonio (cl. '73) - 25 anni
Barbaro Antonio (cl. '68) - assolto
Barbaro Francesco (cl. '60) - assolto
Barbaro Giuseppe - 12 anni
Barbaro Marianna - assolto
Barbaro Pasquale (cl. '51) - 15 anni
Barbaro Rosario (cl. '40) - assolto
Barbaro Rosario (cl. '88) - assolto
Barbaro Saverio - assolto
Bonavita Adriana - assolto
Borelli Carlo - assolto
Bouhadj Saadja - 2 anni
Bova Rosanna - assolto
Camera Maurizio - assolto
Caparelli Carlo - 6 anni
Capogreco Vincenzo - 4 anni
Carbone Giuseppe - assolto
Carbone Michele - 9 anni
Caren Vincenzo - assolto
Caruso Domenico - assolto
Casili Carmelo - assolto
Cataldo Vincenzo - 6 mesi
Chiellino Francesco - assolto
Cirillo Marilena - assolto
Consoli Giovanni - prescrizione
Cordi Domenico - 6 anni
Cordi Vincenzo - 30 anni
Cosenza Francesco - assolto
Cosenza Paolo - assolto
Crea Pasquale Antonio - assolto
Cucinotta Gianfranco - assolto
Cufari Giovanni - assolto
D'Agostino Luciano - assolto
Favasuli Francesco - assolto
Femia Laura - assolto
Filico Antonio - assolto
Filippone Antonio - prescrizione
Floccari Ennio - assolto
Floccari Silvio - assolto
Foti Costantino Antonio - 5 anni
Frasca Domenico Antonio - 5 anni
Giorgi Sebastiano - 14 anni e 11 mesi
Grisolia Francesco - assolto
Gulli Domenico - 9 anni
Hreshchuk Iryna - assolto

Iamundo Maria - assolto
Ielo Carmelo - 18 anni
Ietto Antonio (cl. '53) - 24 anni
Ietto Antonio (cl. '90) - assolto
Ietto Antonio Pietro - assolto
Ietto Carmelo Gaetano - 20 anni
Ietto Francesco - assolto
Ietto Giuseppe - 14 anni
Ietto Natale - assolto
Ietto Soccorsa - assolto
Iacopo Michele - 3 anni
Larosa Annibale - assolto
Larosa Paolo - assolto
Longo Giuseppe - assolto
Luciano Vincenzo - n. d. p. per difetto di querela
Maani Essadia - 1 anno e 6 mesi (pena sospesa)
Maji Nadia - assolto
Manglaviti Antonio - 15 anni
Manglaviti Giovanni - 19 anni
Manglaviti Sebastiano - 15 anni
Marciano Giuseppe - assolto
Martelli Giuseppe - 18 anni
Marvelli Giuseppe - 24 anni
Marvelli Paolo - 12 anni
Mazzola Christian - assolto
Mazzola Manuela - assolto
Miceli Tommaso - assolto
Mileri Francesco - 6 anni e 8 mesi
Minnella Rosa - 1 anno e 8 mesi (pena sospesa)
Mollica Arcangelo - 13 anni
Mollica Francesco - 22 anni e 6 mesi
Morabito Leo - 12 anni
Musolino Domenico - 22 anni e 6 mesi
Musolino Rocco - assolto
Nastasi Domenico - 12 anni
Nicolò Antonino - n. d. p. per precedente giudizio
Nirta Bruno - assolto
Nobile Giuseppe - assolto
Occhibelli Leonardo - n. d. p. per difetto di querela
Orlando Antonio - 5 anni
Orlando Massimo - 6 anni
Palamara Santo - 29 anni
Palumbo Luigi - prescrizione
Pangallo Maria Carmela - assolto
Paruzzo Francesco - assolto
Parrotta Paola - 1 anno e 8 mesi (pena sospesa)
Pelle Antonio - 14 anni e 8 mesi
Pelle Domenico - 4 anni
Pelle Giuseppe - 18 anni e 6 mesi
Pelle Sebastiano - assolto
Pelle Giuseppe - prescrizione
Perri Pasquale - assolto
Picicella Caterina - assolto
Picicella Gaetano - assolto
Picicelli Paolo Salvatore - assolto
Policheri Leonardo - 18 anni
Polito Antonio - 9 anni

Prattico Antonio - 15 anni
Raffaele Alessandro - assolto
Resistenza Femia Concettina - assolto
Resistenza Femia Luigi - assolto
Resistenza Femia Rocco Antonio - assolto
Richichi Antonio - assolto
Richichi Gaetano - 23 anni
Rodi Teresa - assolto
Romeo Anna - assolto
Romeo Nicola - 5 anni
Romeo Paolo - assolto
Romeo Salvatore - assolto
Romeo Tommaso Pasquale - 12 anni
Santanna Domenico - 12 anni
Santanna Filippo - 9 anni
Scali Gialluca - 5 anni
Scipione Tonino - 9 anni
Sergi Antonio - 23 anni
Sergi Carmine - 25 anni
Sergi Giuseppe - 24 anni
Sergi Giovanni - assolto
Sergi Rosario - assolto
Sergi Vincenzo - 14 anni
Sgambellone Francesca - assolto
Sgambello Rossella - assolto
Spanò Francesco - assolto
Spanò Vincenzo - 12 anni
Staltari Aurelio - 18 anni
Staltari Rosario - assolto
Sterrantino Assunta - assolto
Strangio Antonio - assolto
Suraçe Patrizia - assolto
Talia Carmelo - 18 anni e 3 mesi
Tavarnesi Mario Gaetano - assolto
Trimboli Pasquale - assolto
Ursini Lina - assolto
Ursino Luigi Stefano - assolto
Varacalli Domenico - assolto
Varacalli Fabio - assolto
Varacalli Ferdinando - assolto
Varacalli Luigi - assolto
Venezia Benito - assolto
Vioi Attilio Vittorio - 22 anni e 6 mesi
Zappia Bruno - assolto
Zappia Leo - 28 anni
Zavettieri Antonio - assolto
Zavettieri Francesco - assolto
Zavettieri Mario - assolto
Zavettieri Pietro Bonaventura - assolto
Zimbalati Giuseppe - assolto
Zito Renato - assolto
Zito Rocco Domenico - assolto
Zucco Cosimo - 8 anni
Zucco Domenico - 5 anni e sei mesi
Zucco Giuseppe - 7 anni

L'INDAGINE Federconsumatori: «Tropea la più cara, ad agosto 40 euro»

Impennata di prezzi per sdraio ed ombrellone

CATANZARO - Le cifre per prenotare ombrellone e sedia sdraio, in Calabria, rischiano di essere esorbitanti. E di incidere in maniera forse eccessiva sui budget dei vacanzieri che questa regione hanno scelto per le loro vacanze. E' l'allarme che lancia Federconsumatori Calabria per voce della sua presidente Mimma Iennello che sostiene come in certi luoghi di vacanza le spiagge private, visti i costi, diventeranno accessibili a pochi.

Qualche numero, stilato su un campione di 40 stabilimenti balneari della regione e rappresentativi di ogni provincia e delle principali località turistiche della costa jonica e tirrenica. Tropea ottiene il primato del lido con il maggiore costo giornaliero:

40 euro per un ombrellone e 2 sdraio per il mese di agosto. Risultano invece già esaurite alcune prime file a Praia Mare e Diamante (terza-quarta fila tra 15-25 euro). Mentre in altri luoghi, come ad esempio Squillace, viene offerta una sola proposta tariffaria per l'intera stagione estiva a 600 euro.

Dopo Tropea risultano Capo Vaticano/Ricadi, Squillace, Un lido Pizzo, Scalea, Roseto Capo Spulico, Corigliano-Rossano, Soverato, Scilla (tra 20 e 25 euro). Più contenuti i costi delle altre località, fra cui: Reggio Cala-

bria, Roccella Jonica, Siderno, Crotone, Cirò Marina, Isola Capo Rizzuto, Soverato, Catanzaro Lido, Amantea, dove le tariffe giornaliere oscillano tra i 10 ed i 20 euro.

variano da località a località e da uno stabilimento all'altro, i costi per le altre file retrostanti e le offerte per il solo week end (ad esempio a Roseto Capo Spulico a 45 euro), a settimana o mensile.

Sole e mare da soli non bastano. In tutte le offerte infatti è escluso il parcheggio auto che va aggiunto agli altri costi.

«Siamo partiti dal presupposto che non bastano bonus e incentivi per scegliere di trascorrere le vacanze in Calabria - afferma ancora Mimma Iannello - se poi mancano servizi e infrastrutture che rendano appetibili i territori. Anche il mare ha le sue incognite sui costi e sulla qualità di fruizione. Compresi gli stabilimenti balneari. Per non parlare della sicurezza in spiaggia, se si pensa che potrebbe rivelarsi un optional tra chi può permettersi un servizio privato sicuro e chi, per scelta o per necessità, deve far uso delle spiagge libere con maggiore afflusso e dove, non tutte le amministrazioni locali, saranno nelle condizioni di assicurare una piena vigilanza sanitaria».



Un lido



EMERGENZA RIFIUTI Sciopero della fame di operai Avr da tre mesi senza stipendio E' ormai indifferenza istituzionale La Cisl attacca Falcomatà: «Totale assenza di programmazione. Scenderemo in piazza»

SEMPRE più infernale il settore dei rifiuti nella città. Restano ancora migliaia di tonnellate di spazzatura abbandonate lungo le strade e in prossimità degli ingressi di abitazioni e condomini. E non c'è alcuna differenza tra centro e periferia, nonostante l'impegno dell'Amministrazione comunale guidata dal sindaco, Giuseppe Falcomatà. «Non è un problema di raccolta - afferma il primo cittadino - ma di conferimento». E' ormai guerra aperta e rimpallo di responsabilità tra Regione Calabria e Comune. Ma all'origine c'è la decisione della Regione di chiusura alcune discariche e la sospensione del conferimento all'unica discarica aperta, a gestione privata, a Crotona. La Regione accusa la Città Metropolitana di ritardi nella attivazione degli impianti in capo all'Ato (Ambito territoriale ottimale) di Reggio Calabria. Notevoli i disagi per gli abitanti, non solo di Reggio, ma dell'intera provincia, che con i primi caldi si ritrovano montagne di rifiuti depositati ovunque».

Sciopero della fame Avr. Accanto alla situazione critica c'è anche lo stato di profonda prostrazione in cui si trovano i dipendenti Avr a causa dei ritardi di tre mesi nelle erogazioni delle mensilità. Alcuni di loro ieri mattina hanno protestato, a Piazza Italia, pronti ad effettuare uno sciopero della fame.

Non solo ieri i lavoratori non hanno potuto conferire a causa dell'allerta meteo scattato dai sensori pluviometrici di Sambatello.

Sindacati versus amministrazione Falcomatà. Intanto a criticare la gestione amministrativa comunale si è aggiunta la voce di Rosi



I rifiuti di Catona e del viale Calabria



Perrone Segretario generale Cisl RC e di Domenico Giordano Segretario generale Fit Cisl RC: «Già nel 2018 l'ex Presidente della regione Mario Oliverio e il suo Assessore all'Ambiente Rizzo, avevano indicato a Reggio Calabria di ultimare l'A-TO (Ambito territoriale ottimale dei rifiuti), già in ritardo rispetto agli altri ambiti già costituiti e quindi, di designare una discarica, tale da renderla operativa in breve tempo, in virtù del passaggio di competenze che sarebbe dovuto concludersi allo scadere dell'anno solare 2018. A quasi 2 anni di distanza, siamo di fronte alla totale debacle, all'incapacità di chi ha e si è preso carico di un settore così importante, di affrontare per tempo, e risolvere il problema che ha radici non certo recenti. Da oggi dovrebbe partire l'assemblea in ecoballe e la raccolta ordinaria ma la situazione in città ha valori di criticità altis-

simi. Una mancata pianificazione ed un'inesistente lungimiranza progettuale hanno gettato nel baratro una situazione rifiuti divenuta emergenza. La cittadinanza dopo aver vissuto il dramma sanitario del Covid-19, di certo non immaginava di trovarsi a far fronte ad una nuova sfida di carattere socio-sanitario. Non solo per una questione di decoro urbano, ma le montagne di rifiuti che per settimane hanno invaso la città, hanno creato disagi dal punto di vista ambientale e sociale. Infatti la scelta di trasferire dopo la raccolta, 3000 ecoballe nell'impianto di Sambatello è risultata essere una soluzione presa in emergenza, ma che impensierisce un intero territorio che sa bene quanto il momentaneo, alle nostre latitudini, rischi di diventare facilmente definitivo. Il comitato costituito dalla comunità della vallata del Gallico infatti si sta opponendo

con una protesta pacifica, ad un eventuale trasferimento 'fuori regione' all'impianto di Sambatello appunto. La mancata o improvvisata programmazione rispetto ad un tema delicato qual è la raccolta e lo smaltimento rifiuti, e l'individuazione di siti idonei, ha creato un'impasse che, sostiene il comitato di Sambatello, non è giusto che si riversi sulla comunità dell'intera vallata. Molte sono le preoccupazioni dei residenti, perché l'area in cui si trova l'impianto, soffre problematiche di natura idro-geologica considerato che si trova all'interno di una conca faunistica, su un terreno di natura torrentizia con le falde acquifere alla profondità di 7-8 metri. Ma pur auspicando che il comitato di Sambatello responsabilmente accetti, stante l'emergenza assoluta, quanto proposto oggi, conclusa l'emergenza, che speriamo possa risolversi nel più breve tempo possi-

bile, noi vogliamo capire quale saranno le strategie che si mettono da oggi in campo. L'Ato agirà come tale? Il Comune e la Città Metropolitana si stanno dotando di un piano rifiuti? Le discariche pubbliche saranno attivate immediatamente? I lavoratori dipendenti del settore rifiuti potranno avere i loro stipendi o dovranno continuare a lottare per il diritto alla retribuzione? Ci sarà una metropoli pulita e decorosa o dovremo assistere ad una nuova emergenza in piena estate? Perché non è concepibile vedere Reggio Calabria e il suo territorio in queste misere condizioni. Cittadini senza diritti di cittadinanza, una città metropolitana che da bomboniera è diventata una pattumiera, e la sua vocazione turistica e non solo, è stata mortificata da una miope visione e da un'adeguatezza cronica, ma, come in più occasioni sottolineate, la Cisl non starà con le mani in mano. Pronti ad azioni di protesta sempre nel rispetto delle norme di sicurezza anti Covid-19. Scenderemo in piazza».

«Ci impegneremo, inoltre, affinché chi ha la responsabilità del governo della res publica tramuti i rifiuti da fardello ad opportunità per la creazione di un'economia circolare che valorizzi il valore del territorio ed il lavoro in un settore chiave come l'ambiente. Oggi purtroppo si può solo constatare che non esiste un programma ambiente e che purtroppo ancora la questione rifiuti in riva allo Stretto, è più incombente di quando - ben sei anni fa - si insediò questa amministrazione nella quale evidentemente si erano deposte speranze che ad oggi appaiono deluse».

NUOVO IMPULSO AL DECRETO REGGIO Il sindaco ha firmato una nuova rimodulazione dei fondi «Così realizzerò la città che ho in testa» Ci saranno stanziamenti aggiuntivi per la riqualificazione di Trunca e Santa Venere

Nuovo impulso al Decreto Reggio, il Sindaco Giuseppe Falcomatà: «Riannodare i fili, recuperando eccellenti professionalità per realizzare concretamente l'idea di città che abbiamo immaginato».

Nuovo decisivo impulso alla opera previste dal masterplan del Decreto Reggio. Il sindaco Giuseppe Falcomatà, nella sua qualità di funzionario delegato, ha firmato una nuova rimodulazione delle opere finanziate dalla legge speciale per lo sviluppo della Città di Reggio Calabria. In particolare, le modifiche, riguardano lo stanziamento di somme aggiuntive per la riqualificazione dell'asse viario tra le frazioni di Trunca e Santa Venere, due comunità storicamente penalizzate per ciò che riguarda la mobilità, soprattutto a causa degli effetti del dissesto idrogeologico delle aree collinari.

Tra le altre cose, la rimodulazione prevede anche un impulso specifico al progetto per la rigenerazione urbana dell'area di piazza Garibaldi, dove sono già pronte le attività per la realizzazione della nuova piazza e per il recupero dell'antico manufat-



Giuseppe Falcomatà

to rinvenuto durante gli scavi per la realizzazione del parcheggio previsto. Nuovo impulso anche al progetto integrato di Mortara, vera e propria eccellenza paesaggistica della zona sud della Città, per anni penalizzata proprio per le difficoltà evidenziate dal blocco dei cantieri del Decreto Reggio.

Previsto inoltre lo stralcio dai finanziamenti del Decreto Reggio di una serie di opere di imminente realizzazione, che sono state nel tempo inserite nel masterplan dei Patti per il Sud sul quale la Città di Reggio

Calabria ha già determinato una cospicua percentuale di spesa rispetto alla dotazione finanziaria prevista.

«Il Decreto Reggio costituisce certamente uno dei punti cardine dell'azione amministrativa di una Città che ha fame di sviluppo come la nostra» ha spiegato il sindaco Falcomatà. «In questo ultimo scorcio di legislatura ho ritenuto fondamentale attuare un'ultima rimodulazione degli interventi previsti, spostando alcuni progetti all'interno del masterplan, per armonizzare l'idea complessiva di sviluppo che la Città ha impostato ed iniziato a realizzare in questi anni».

«Ora più che mai - ha aggiunto il primo Cittadino - in questa fase di rilancio dopo il periodo dell'emergenza Covid, è necessario dare un nuovo decisivo impulso al comparto delle opere pubbliche sul territorio, non solo per gli effetti positivi che le infrastrutture programmate avranno nello sviluppo della Città, ma anche per le ovvie ricadute in termini socioeconomici ed occupazionali che saranno capaci di generare».

«In questa ottica - ha spiegato an-

cora Falcomatà - sarà fondamentale riannodare i fili dell'impostazione originaria individuata per lo sviluppo delle opere del Decreto Reggio, per dare continuità a tutti quei progetti che, per un motivo o per l'altro, ma in generale per una gestione amministrativa non certo virtuosa, sono stati sospesi o si sono arenati in contenziosi e diatribe giudiziarie. In questo quadro credo sia essenziale recuperare e rimettere al centro del progetto professionale che la nostra Città può vantare nel campo della progettazione. Mi riferisco ad esempio all'Ingegnere De Luca o all'Assessore Camera, due pilastri dell'originario gruppo di lavoro del Decreto Reggio, motore propulsivo in tema di Lavori Pubblici ai tempi della Giunta guidata da Italo Falcomatà, ed in generale a tutti gli altri protagonisti di quella che passò alla storia come la primavera di Reggio, oggi vera e propria memoria storica dei procedimenti al tempo avviati e per lo più interrotti, oltre che capaci progettisti in grado di dare nuovo impulso all'attività che abbiamo immaginato e che vogliamo siano velocemente attivate e concluse».

DONATI DPI

Il Comune ringrazia la comunità ebraica calabrese

L'Assessore Calabrò e il sindaco Falcomatà ringraziano la comunità ebraica calabrese per aver donato delle mascherine al Comune di Reggio Calabria con impressi il logo dell'Amministrazione e la Magen David. Un'amicizia rinsaldata dalla valorizzazione delle radici giudaiche della Città e dal protagonismo riservato all'emblema della cultura ebraica reggina, il Commentario al Pentateuco di Rashi. «Ringraziamo in particolare il dottor Roque Pugliese, nella duplice veste di rappresentante per la Calabria dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e di medico rianimatore, per il gesto di grande solidarietà compiuto nei confronti della comunità».

cumento sul potenziamento del sistema sanitario regionale che, per Gioia Tauro, prevede un nuovo Pronto soccorso *ad hoc* con accesso Covid, Tac e diagnostica d'urgenza, la realtà del "Giovanni XXIII", documentata anche dal recente sopralluogo del gruppo consiliare di "Innovatio Gioia", restituisce un quadro caotico del nosocomio.

versione in centro Covid. «Vogliamo, allora, comprendere e rimarcare il consigliere comunale - questi soldi pubblici per quali opere sono stati spesi e che utilità strutturali hanno apportato. Inoltre, conoscendo perfettamente il nosocomio siamo convinti che, senza ulteriori grandi cifre, si potranno predisporre delle forme di protezione adeguate



Ospedale "Giovanni XXIII" Ambulatori ancora fermi

neanche più tanto massicce, a causa di

Porto di Gioia Tauro

«Il raccordo passa a Rfi? Bene, non l'aveva voluto»

La Uil: imprescindibile il sostegno del Governo

GIOIA TAURO

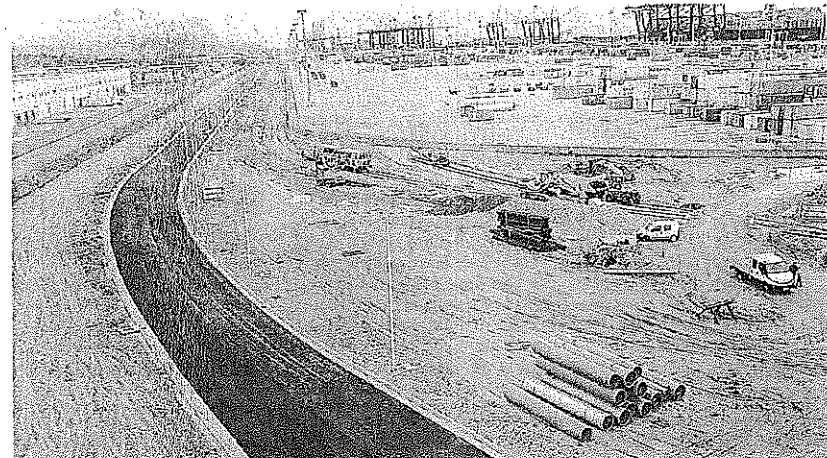
«Il passaggio del raccordo ferroviario dell'area portuale di Gioia Tauro a Rfi è una buona notizia per la Calabria. Una novità che ribalta quello che la storia, sino ad oggi, ci aveva raccontato: una distanza siderale da parte di alcune grandi aziende nazionali dal nostro territorio regionale. Negli anni passati, infatti, incomprensibilmente Rfi decise di non assumersi questa responsabilità e l'infrastruttura ferroviaria finì nell'oblio, allungando l'elenco delle incompiute calabresi e, di fatto, limitando fortemente sul processo di sviluppo dello scalo».

È quanto afferma il segretario generale Uil Calabria, Santo Biondo. «Una crescita - aggiunge - frenata per 6 chilometri di rotaie arrugginite dall'inutilizzo, paralizzate dall'insipienza della politica. Ora tutto potrebbe cambiare. Il condizionale è d'obbligo, anche perché siamo convinti che solo il passaggio di gestione di tutta l'infrastruttura ferroviaria allo Stato possa rappresentare un sicuro volano di crescita. Assegnare l'intero nodo ferroviario dello scalo portuale di Gioia Tauro a Rfi, infatti, equivarrebbe ad aprire il porto di Gioia Tauro al traffico delle merci che si sviluppa sui corridoi europei».

«Per la Calabria, per l'hub gioiese - prosegue il sindacalista - è l'ora di recuperare il tempo perduto. Questa speranza si può realizzare solo con il giusto sostegno del Governo, che con le proprie provvidenze deve mettere il porto e l'area industriale tutta nelle condizioni di essere appetibile per investimenti pubblici e privati, e dell'amministrazione regionale che, attraverso una attenta e ragionata riprogrammazione dei fondi europei potrebbe offrire la spinta necessaria per liberare tutte le potenzialità industriali ed occupazionali».

d.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Retroporto di Gioia Tauro | I lavori del raccordo ferroviario con l'area industriale

Laureana di Borrello

“Adotta un'area verde”, c'è l'avviso

Iniziativa del Comune per garantire la cura degli spazi pubblici

Michelangelo Monea

LAUREANA DI BORRELLO

Il Comune di Laureana di Borrello ha diramato un avviso del responsabile del patrimonio e dell'area tecnica arch. Mariena Pelle a seguito della delibera di Giunta del 9 giugno, con la quale è stata approvata l'iniziativa denominata "Adotta un'area verde".

L'amministrazione intende avviare un programma di riqualificazione urbana e ambientale affidando ai cittadini la cura degli spazi verdi del centro abitato e delle frazioni e

potranno prendersi l'impegno: società, imprese, esercizi commerciali, studi professionali, enti, artigiani e condomini.

Un lungo elenco degli spazi verdi accompagna la nota che consente agli interessati di rendere visibile la propria "adozione" tramite un cartello con il proprio nome.

I rapporti tra le parti (Comune e soggetto che "adotta" l'area verde) saranno regolati da una apposita convenzione. E le domande per l'assegnazione e la gestione potranno essere presentate direttamente al Comune.

Una iniziativa lodevole e inedita per Laureana di Borrello, che coinvolge direttamente i cittadini dal "pollice verde" e che consentirebbe

di evitare in ogni parte della città quegli abbandoni di rifiuti tanto fastidiosi e tanto criticati per la mancanza di cura continua e spesso ricettacolo di sporcizia e di rifiuti urbani.

In passato, un anziano signore che fu particolarmente lodato per la sua iniziativa di curare le aiuole del viale Margherita ha dato un esempio di amore per il verde e per la pulizia, ma alla sua morte nessuno l'ha seguito. Oggi l'iniziativa "Adotta un'area verde" potrebbe stimolare e incentivare l'amore per la natura e per la cura del verde pubblico da parte di quei cittadini amanti delle cose belle e semplici, nel rispetto delle direttive pubbliche, per accreditarsi il riconoscimento e la stima di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

SAN FERDINANDO

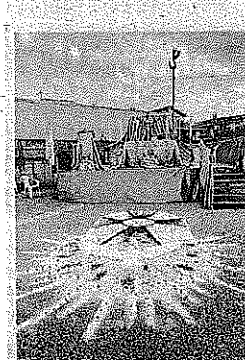
Oggi la cittadinanza all'amm. Agostinelli

Si terrà oggi alle 17 nella sala consiliare la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria all'ammiraglio Andrea Agostinelli, commissario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, deliberato dalla Giunta comunale di San Ferdinando quale pubblico attestato di stima per gli «eccezionali ed insperati risultati, riconducibili alla competenza, alla passione e all'assorbente dedizione con merito profusi dall'attuale governance gestionale». (p.l.)

LAUREANA DI BORRELLO

Corpus Domini celebrato con una messa all'aperto

I due giovani nuovi parroci di Laureana di Borrello e Candidoni, don Fortunato e don Federico, a conclusione della festività del Corpus Domini, non potendo effettuare le solenni processioni per le vie delle singole Parrocchie per i problemi legati al coronavirus hanno celebrato una solenne messa all'aperto nella piazza "Avv. Ferdinando Tringali" di recente intitolazione del popoloso centro di Bellantone a ridosso della casa di riposo "Madre Teresa di Calcutta". I fedeli delle quattro parrocchie sono stati chiamati a raccolta per assistere e pregare insieme in questo momento difficile della comunità nazionale. Il bellissimo altare e la speciale infiorata della piazza sono stati effettuati dai volenterosi gruppi giovanili di Laureana e Bellantone che da qualche tempo collaborano con i giovani sacerdoti. (m.m.)



All'Istituto "Pirra" Italiani Ben 60

Due corsi Pon si frequentano da 1 e da mediatori c

Giuseppe Lacquar

ROSARNO

Oltre 60 iscritti ai corsi "Istruzione per adulti" e le certificazioni linguistiche come lingua straniera A2 al livello C2. L'attività a realizzazione si "Pirra" di Rosarno e Le rello, grazie al continuo formatori e sommini sesso della certificazione dell'Istituto medesimo quanto attestato di livello ad aspiranti docenti nuova classe di concetti di una convenzione Centro Ditals dell'Università di Siena.

Il rapporto ultraderati con l'università mente voluto dalla pr



Istituto "Pirra" La

Rizziconi

Le poesie esemplici

L'imprenditore ha pubblicato: raccolta di com

Francesco Inzitar

RIZZICONI

L'imprenditore agrario Lucà ha mandato al terzo volume di poesie d'amore. Centoquarantaversi in rima, alcune lette, che offrono al lettore d'altri tempi, timido quasi un "amor corteo".

Francesco Lucà, presenta il suo terzo



**Vetro, lampade e display:
c'è l'intesa sul rinnovo
del contratto di lavoro.
Primo accordo dopo il lockdown**

**Petrelli
a pagina 5**

La firma tra Assovetro e i sindacati di categoria Filctem, Femca, Uiltec

Vetro, lampade e display C'è l'intesa sul contratto

Sono i 27 mila addetti delle 1.400 imprese del vetro, delle lampade e dei display i primi nell'industria a veder rinnovato il contratto dopo la fine del lockdown. La firma è arrivata venerdì sera tra Assovetro-Confindustria e i sindacati del settore Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil. Il contratto era scaduto il 31 dicembre scorso, l'ipotesi di rinnovo è valido per il triennio 2020-2022. L'intesa, che sarà sottoposta alle assemblee dei lavoratori per la definitiva approvazione, prevede un aumento salariale medio sui minimi di 63 euro (cat. D1), distribuiti in 2 tranche: dal 1° gennaio 2021, 30 euro; dal 1° gennaio 2022, 33 euro, per un montante di 1.302 euro. Dal 1° settembre 2022 è previsto anche l'aumento di 1 euro sui turni notturni. Per quanto riguarda il welfare contrattuale l'accordo prevede un incremento di 0,05 % (stimato in circa 1 euro) su premorienza e invalidità permanente, e l'impe-

gno sul fondo sanitario Fasie ad iniziare una capillare azione di informazione per aumentare le adesioni al fondo. Molto corposa la parte normativa, con novità sul ruolo degli osservatori, sulla violenza di genere, sull'economia circolare, sulla salute e sicurezza, sugli appalti, sulla formazione e sul sistema classificatorio. Il testo introduce interventi significativi anche sui diritti: per i lavoratori che assumono la tutela di minori stranieri, per quelli affetti da patologie alcol-correlate; per l'aspettativa dopo il superamento del comporta. Tra le novità anche il diritto alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale su richiesta del lavoratore affetto da patologie oncologiche. Una commissione paritetica, inoltre, formulerà linee guida per l'istituzione delle ferie solidali e per la regolamentazione del lavoro agile. Soddisfazione in casa Cisl per questo importante rinnovo: la segretaria generale Annamaria Furlan su

twitter si è complimentata con la Femca per il contratto, con il quale "si pongono le basi per un rilancio del settore con un modello di relazioni industriali moderne, responsabili, partecipative". Per Nora Garofalo, segretaria generale della categoria, "il contratto, oltre a migliorare ulteriormente la qualità del lavoro degli addetti del settore, arriva dopo una profonda crisi economica provocata dalla pandemia che ha messo in seria difficoltà anche il vetro. L'accordo - sottolinea Garofalo - è stato raggiunto quasi esclusivamente con incontri in videoconferenza, e lo stesso mandato a firmare da parte dei lavoratori ci è stato dato da oltre 120 delegati collegati online. Nei mesi della pandemia so-



Peso: 1-2%, 5-57%



lo le aziende del vetro cavo al servizio delle attività considerate essenziali, come l'industria alimentare e la farmaceutica, hanno continuato a produrre, mentre quelle del vetro piano sono state costrette a fermarsi, con conseguenze drammatiche dal punto di vista economico e sociale. Un danno ancora maggiore rispetto alle imprese di altri comparti per la necessità di tenere comunque accesi i forni, operazione che ha comportato dei costi non indifferenti. Il rinnovo del

contratto, che pone le basi per il rilancio del settore, si inserisce nel solco dei risultati raggiunti insieme da sindacati e Assovetro, e che sono il frutto di una solida e lunga tradizione di dialogo sociale. Anche in questo caso la condivisione, la partecipazione il confronto, il senso di responsabilità hanno contribuito a mettere in piedi un consolidato sistema di relazioni industriali a tutto vantaggio dello sviluppo del settore, della competitività delle imprese, della dignità e del-

la crescita dei lavoratori", ha concluso Garofalo.

Il testo dell'accordo è online sul sito www.femcaciisl.it.

Vanni Petrelli



Peso:1-2%,5-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

«Regole più snelle o l'Italia non riparte»

Gabriele Buia, leader dei costruttori, sprona Conte: Genova è un'eccezione, servono 16 anni per una grande opera. Così non si può lavorare

di **Achille Perego**
MILANO

Ha saputo che il nuovo ponte Morandi, ricostruito in tempi record per l'Italia (14 mesi) rischia di non essere aperto prima di agosto perché non si sa chi deve fare il collaudo?

«Non sono meravigliato - risponde Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili -. Il ponte di Genova fa notizia, ma sa quante sono le opere pubbliche che non finiscono sui giornali bloccate per un parere mancante?».

In ballo c'è anche il tira e molla nel governo sulla concessione ad Autostrade?

«È chiaro che, quando si arriva in fondo, prendere la decisione è ancora più dirompente. Intanto la burocrazia sta distruggendo il settore che dovrebbe guidare la ripresa del Paese. Non possiamo più sopportare che, per questo, le imprese soffrano mentre - lo conferma il ponte Morandi - sanno lavorare».

Quindi?

«Il mondo delle costruzioni è l'unico dove i padri dicono ai figli di non seguire le loro orme».

Il sindaco di Genova, Marco Bucci, se non avrà risposte, ha detto di essere pronto a risalire il Tevere.

«Perché è un uomo d'impresa e sa quali sono i lacci e laccioli. Ma il viadotto di Genova ha comunque goduto di condizioni uniche, dal progetto regalato da Renzo Piano alle semplificazioni negli iter. Altrimenti...»

Altrimenti?

«Sarebbero serviti 16 anni come per tutte le opere del valore superiore a 100 milioni. Ma ne servono almeno quattro per una da 500mila euro. La realtà è che in Italia non è possibile fare grandi opere infrastrutturali anche se i finanziamenti ci sono. Come Ance, avevamo calcolato nel 2019 ben 740 opere bloccate per 63 miliardi disponibili. Qualcosa adesso si è mosso, come la statale Jonica, ma il problema resta».

Si riuscirà mai a superarlo?

«Due anni fa, quando sono stato eletto presidente dell'Ance, ho subito scelto come *mission* quella di battermi per la semplificazione delle norme che bloccano tutto. Contro la burocrazia che impedisce che si facciano le cose con velocità. Del resto lo sa anche lo Stato...».

In che senso?

«È il primo a derogare al Codice degli appalti del 2016. Non solo col ponte Morandi ma anche con le Universiadi, il G7, i Giochi di Cortina. A oggi sono stati nominati ben 25 commissari per far fronte alle carenze procedurali che impediscono l'utilizzo della spesa pubblica per le grandi opere».

Cosa chiedono le imprese?

«Di poter lavorare non in deroga alle leggi con un regime di straordinarietà ma in un sistema ordinario dove non esistano decine di centri decisionali e di adempimenti burocratici che nemmeno un giurista riesce a capire».

Va di nuovo cambiato il Codice degli appalti?

«Noi non chiediamo deroghe alle procedure di aggiudicazione, un fattore di competitività e trasparenza, ma regole semplici, snelle. Ma soprattutto quello che blocca le opere sono le procedure a monte delle gare. Autorizzazioni, approvazione dei progetti e trasferimenti delle risorse tra decine di enti diversi: sovrintendenze, ministeri, enti locali. Con l'aggravante, com'è successo con le infrastrutture per il Sulcis, che dopo anni si ricominci daccapo perché cambia il colore politico di un'amministrazione locale».

Riusciremo mai a fare le opere in anni e non decenni?

«Aspettiamo il decreto semplificazioni di Conte. Per rilanciare l'Italia serve il coraggio di cambiare. Una svolta, altrimenti qualcuno dovrà spiegare alle prossime generazioni perché avranno sulle spalle i debiti pubblici per tutta la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CODICE DEGLI APPALTI

«Lo Stato è il primo a derogare alle norme. Lo ha fatto per il G7 e i giochi di Cortina»

IMPATTO DEVASTANTE

«Lacci e laccioli affossano il settore su cui si può basare l'uscita dalla crisi»



Gabriele Buia

«Contiamo 740 cantieri bloccati per 63 miliardi già disponibili»

IL NODO CONCESSIONI

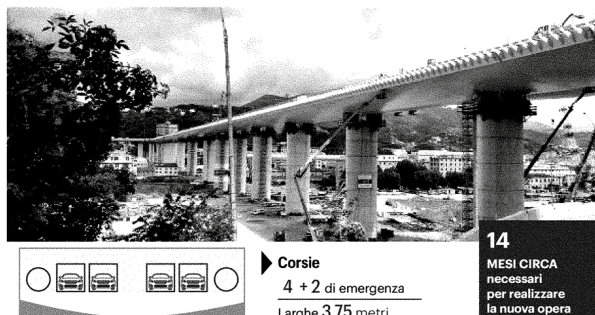
Aspi offre più tempo per la trattativa

Autostrade per l'Italia apre al governo e offre più tempo per la trattativa. La concessionaria ha infatti scritto al Ministero delle Infrastrutture e trasporti per comunicare la propria volontà di proseguire le interlocuzioni in corso anche dopo l'imminente scadenza del 30 giugno. Una mossa con cui la società dei Benetton si gioca il tutto per tutto proprio mentre il Governo promette la stretta finale su questa vicenda che si protrae da quasi due anni. Il premier Conte vuole stringere, ma l'apertura però potrebbe ora riaprire i giochi

Il nuovo viadotto sulla Val Polcevera

Le tappe

- 14 agosto 2018
Crollo del Ponte Morandi, muoiono 43 persone
- 18 dicembre 2018
Scelto il progetto di Renzo Piano
- 7 febbraio 2019
Inizia la demolizione del viadotto crollato
- 28 aprile 2020
Sollevamento dell'ultima campata
- 31 luglio 2020
Data prevista per l'inaugurazione



Corsie

4 + 2 di emergenza
Larghe 3,75 metri

14

MESI CIRCA necessari per realizzare la nuova opera

Le caratteristiche

- 1.067 metri di lunghezza
- 19 campate
- 18 pilastri di cemento armato
- 17.500 tonnellate di acciaio usate
- 202 milioni di euro il costo
- 3 le aziende per realizzare: Italferr, Fincantieri Salini Impregilo



Peso: 100%



Il sindaco di Genova, Marco Bucci, 60 anni, è pronto andare a Roma se non sarà sbloccato il nuovo viadotto sul Polcevera



Peso: 100%

Le misure per ripartire. Archiapatti (Aniasa): dopo la cocente delusione del Dl Rilancio, dal ministro Patuanelli arriva un segnale positivo per l'automotive. Ma ora servono i fatti

Flotte pronte alla ripartenza Sale il pressing per gli incentivi

Pagina a cura di
Simonluca Pini

numeri non mentono mai. Possono essere interpretati, letti da diverse prospettive ma alla fine il risultato è univoco, come lo è stato quello relativo al numero di immatricolazioni nel periodo gennaio-maggio 2020 con il quinto mese dell'anno che ha chiuso a quasi il 50% in meno rispetto allo stesso periodo del 2019.

Il blocco causato dal Covid 19 ha portato ai minimi storici il mercato automotive, che nel 2019 ha rappresentato l'11% del Pil e il 16% del gettito fiscale. Questo dato è importante per capire l'importanza del settore, spesso dimenticato dalle istituzioni come nel caso dei recenti incentivi dedicati a biciclette e monopattini e non alle quattro ruote se non limitatamente alle elettriche e alle ibride.

La situazione non è stata ovviamente migliore neanche per le flotte; nei due mesi di emergenza il settore del noleggio veicoli in Italia ha registrato un vero e proprio crollo, con le immatricolazioni che ad aprile hanno segnato il punto più basso: -97% nel suo complesso (dalle 57.000 vetture di aprile 2019 alle 1.500 registrate nello stesso periodo dodici mesi dopo) e addirittura -100% per il breve termine che ha immatricolato solo 12 autovetture in una fase dell'anno in cui solitamente gli operatori iniziano a prepararsi per la stagione estiva inserendo migliaia di nuovi

veicoli in flotta.

In due mesi di lockdown le auto immatricolate dal solo noleggio, che nel 2019 ha rappresentato il 25% del totale immatricolato, sono diminuite di oltre 106.000 unità (rispetto allo stesso periodo dello scorso anno).

Di recente il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli in Assemblea alla Camera ha invitato il Governo a incentivare «il noleggio a lungo termine, che ha un grande appeal nel nostro Paese».

Aniasa, l'associazione che rappresenta in Confindustria i servizi di mobilità, ha accolto positivamente questi primi segnali. «Dopo la cocente delusione del decreto Rilancio», ha evidenziato Massimiliano Archiapatti, presidente Aniasa, «arrivano finalmente dal Governo primi segnali incoraggianti per la filiera dell'auto».

Tra le proposte di Aniasa arriva il ripristino del superammortamento, con conseguenti benefici per le casse dell'Erario, per il mercato auto e per la mobilità aziendale. Il superammortamento, quando è stato utilizzato (2016-2017), ha generato benefici economici e finanziari per l'intera filiera dell'auto: dai costruttori ai noleggiatori, ai concessionari, ai centri di assistenza e manutenzione.

Oltre ad un positivo ritorno per le casse dell'Erario: l'aumento di immatricolazioni ha infatti prodotto infatti maggiori entrate (Iva, imposte locali, diritti di motorizzazione), con un «ritorno sull'investimento» stimato intorno al 300%. Considerando solo le vetture a noleggio a lungo termine, questa misura ha prodotto complessivamente nel 2016-2017 64.600 immatricolazioni in più, con maggiori entrate

per l'Erario rispettivamente di 318 milioni di euro.

Tra le altre proposte arriva l'estensione dell'eco-bonus alle autovetture usate meno inquinanti.

Infatti in Italia, su un totale di circa 38 milioni di vetture circolanti, ben il 30% (oltre 11,5 milioni di automobili) è ante Euro 4, quindi con più di 14 anni di età, con evidenti maggiori livelli di inquinamento.

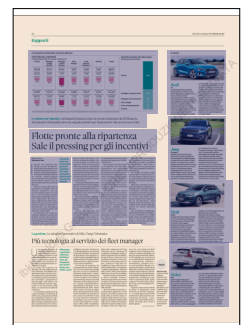
Le finalità perseguite dalla norma sugli eco-incentivi previsti nella legge di Bilancio per il 2019 hanno riguardato una fascia limitata del mercato nazionale dell'auto.

Nella fase economica che seguirà l'emergenza attuale è presumibile che la capacità di spesa e l'attitudine a investire somme consistenti sarà molto limitata. Considerando il costo minimo di un veicolo agevolabile (circa 25mila-38mila euro) e quello medio di un'autovettura usata (12mila euro), gli incentivi potrebbero essere estesi anche alle vetture con minori emissioni (Euro6).

Con tale misura si raggiungerebbero più facilmente quelle fasce di contribuenti con reddito medio-basso, che utilizzano proprio le vetture più «anziane», quelle con motorizzazioni maggiormente inquinanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione rinnova la proposta di ripristino del superammortamento per i veicoli strumentali



Peso:61%

**In vetrina****Audi****A3**

La quarta generazione della A3 Sportback ha uno stile rinnovato, interni digitalizzati, collegamento in rete e un'ampia scelta di motorizzazioni tra benzina, diesel, mild-hybrid, ibrido plug-in, metano e la possibilità di scegliere tra trazione anteriore o integrale quattro. Cresciuta nelle dimensioni, ora è lunga 4.34 metri e larga 1.82 metri, la nuova A3 Sportback offre un vano di carico da 380 a 1200 litri. Per le motorizzazioni si parte con le unità

1.5 Tfsi da 150 cv e 2.0 Tdi da 116 o 150 cv. Dopo il lancio debutterà il 1.0 Tfsi da 110 cv e arriverà una versione del 1.5 Tfsi con tecnologia mild-hybrid (Mhev) a 48 Volt e successivamente il plug-in hybrid. Da sottolineare l'introduzione del nuovo sistema di infotainment Mib 3, con assistente vocale intelligente a cui va aggiunto Alexa di Amazon presente di serie. L'elenco delle novità aggiunge il protocollo di comunicazione Car-to-X, la guida autonoma di livello 2 con adaptive cruise assist, fari Matrix Led, Audi Connect e piena integrazione con l'app myAudi.

**Seat****Ateca**

Protagonista del restyling di metà carriera, la Seat Ateca diventa più connessa e sicura. Oltre allo stile rinnovato e alle maggiori dimensioni esterne, il sistema di infotainment offerto con uno schermo da 8,25 o 9,2 pollici prevede la compatibilità wireless con Apple CarPlay e Android Auto e l'assistente virtuale di bordo attivabile con le parole "Hola Hola", oltre al controllo remoto di alcune funzioni del veicolo grazie alla eSim

integrata. Sul fronte degli Adas, con guida autonoma di livello 2, debuttano l'Emergency Assist, l'Adaptive Cruise Control predittivo, il Pre-Crash Assist, il Travel Assist, il Side Assist, l'Exit Assist e il Trailer Assist. A listino saranno disponibili il 1.0 ltr Tsi da 110 cv, il 1.5 Tsi da 150 cv, il 2.0 Tsi da 190 cv con la trazione integrale 4Drive e il 2.0 Tsi da 115 o 150 cv, quest'ultimo offerto sia in versione 2WD che 4Drive. Il cambio automatico a doppia frizione Dsg è in opzione sulla 1.5 Tsi e sulla versione più potente del 2.0 diesel Tdi, mentre è di serie sulla 2.0 Tsi.

**Volvo****V60**

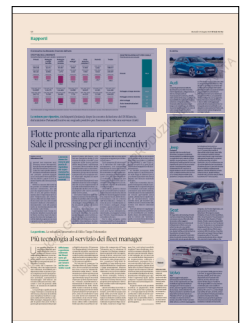
Appena aggiornata grazie all'introduzione del Model Year 2021, la V60 rappresenta uno dei modelli più apprezzati dai fleet manager per il mix tra spazio a bordo, piacere di guida e dotazioni di sicurezza. I tratti distintivi del My2021 includono i proiettori a Led dal profilo luminoso ispirato al "Martello di Thor", la nuova griglia frontale con stemma Volvo in acciaio e la scritta "Volvo" sul retro della vettura. La V60 è equipaggiata

con i propulsori della gamma Drive-E di Volvo. In aggiunta alle versioni benzina e diesel, per la V60 sono disponibili anche varianti mild hybrid a 48 Volt, oltre che due opzioni ibride plug-in: l'unità T6 Twin Engine AWD con una potenza combinata pari a 340 cavalli e il propulsore T8 Twin Engine Awd con potenza fino a 407 cv. La tecnologia City Safety di Volvo, di serie, unisce la funzionalità di frenata automatica ai sistemi di evitamento della collisione per garantire la gestione di numerosi scenari di potenziale incidente e tutelare chi è a bordo.

**Jeep****Compass**

Ispirata nelle forme alla Grand Cherokee, Compass condivide la stessa piattaforma della Renegade. La capacità di carico sale da 20 litri a 368 litri, ma può arrivare a 1.251 litri abbattendo i sedili posteriori con una superficie di carico di circa un metro quadro. Assolutamente Jeep le caratteristiche off-road con un angolo di attacco di 30° e di uscita di 33,6°, un'altezza da terra di 21,6 cm e 20 cm di articolazione delle ruote posteriori. Compass vanta oltre 70

tecnologie per la sicurezza e l'assistenza alla guida. Sulle varianti con U-Connect da 8,4 pollici è disponibile inoltre la app Jeep Skills che consente di vedere in tempo reale cosa fa l'auto in ogni momento della guida fuoristrada. La versione Compass 4xe Plug-in hybrid Spinta dal 1.300 cc turbobenzina con un motore elettrico per una potenza di sistema di 240 cv, percorre circa 60 km in modalità completamente elettrica. A bordo dotazioni come lo schermo di 8,4", Apple CarPlay e Android Auto, l'accesso senza chiave, lo schermo di 7" nel cruscotto.



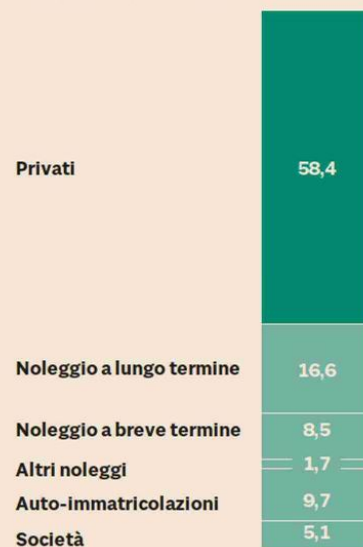
**Il coronavirus ha dimezzato il mercato dell'auto****STRUTTURA DELLA PROPRIETÀ**

Immatricolazioni auto per canale e variazione %

Privati	Noleggio a lungo termine	Noleggio a breve termine	Altri noleggi*	Auto immatricolazioni**	Società	Totale
MAG 2019 105.136	MAG 2019 33.471	MAG 2019 25.422	MAG 2019 3.503	MAG 2019 21.604	MAG 2019 9.481	MAG 2019 198.617
MAG 2020 68.126	MAG 2020 16.852	MAG 2020 1.073	MAG 2020 1.323	MAG 2020 7.600	MAG 2020 5.623	MAG 2020 100.597
VARIAZIONE -35,2	VARIAZIONE -49,7	VARIAZIONE -95,8	VARIAZIONE -62,2	VARIAZIONE -64,8	VARIAZIONE -40,7	VARIAZIONE -49,4
GEN-MAG 2019 516.887	GEN-MAG 2019 134.273	GEN-MAG 2019 104.606	GEN-MAG 2019 16.668	GEN-MAG 2019 98.445	GEN-MAG 2019 43.321	GEN-MAG 2019 914.200
GEN-MAG 2020 265.701	GEN-MAG 2020 75.390	GEN-MAG 2020 38.489	GEN-MAG 2020 7.736	GEN-MAG 2020 44.325	GEN-MAG 2020 23.188	GEN-MAG 2020 454.829
VARIAZIONE -48,6	VARIAZIONE -43,9	VARIAZIONE -63,2	VARIAZIONE -53,6	VARIAZIONE -55,0	VARIAZIONE -46,5	VARIAZIONE -50,2

IMMATRICOLAZIONI AUTO PER CANALE

Distribuzione percentuale



*Auto-immatricolazioni uso noleggio effettuate da concessionari e Case auto **Auto-immatricolazioni effettuate da concessionari e Case auto. Fonte: elaborazioni su dati Unrae



Peso: 61%

Per il bonus 110% c'è il rischio di partenza al buio

AGEVOLAZIONI

Rischio partenza al buio per l'ecobonus al 110%. Estensione ad alberghi e seconde case, così come ai beni delle imprese, o le regole per la cessione dei crediti. Tanti i nodi da sciogliere a meno di una settimana dalla piena operatività del superbonus fiscale del 110% per i lavori di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici. Partenza il 1° luglio e fino al 31 dicembre 2020.

Mobili e Santilli

— a pagina 7

Ecobonus al 110%, partenza da luglio al buio

Le criticità. Gli incentivi scattano fra otto giorni ma non ci sono chiarimenti né dal percorso parlamentare né dai provvedimenti attuativi previsti

Risorse. All'esame Mef le norme che allungano la durata degli interventi al 2022 e che allargano a seconde case e alberghi. Il nodo credito di imposta

**Marco Mobili
Giorgio Santilli**

L'estensione ad alberghi e seconde case, così come ai beni delle imprese, o le regole per la cessione dei crediti. Sono solo alcuni dei nodi ancora da sciogliere a meno di una settimana dalla piena operatività del superbonus fiscale del 110% per i lavori di riqualificazione energetica o di messa in sicurezza degli edifici. Dal prossimo 1° luglio e fino al 31 dicembre 2020, almeno secondo quanto dispone il decreto Rilancio in discussione alla Camera e in vigore dal 20 maggio scorso, si potrà dar fuoco alle polveri e avviare i lavori per il cappotto termico, la sostituzione della vecchia caldaia con nuovi modelli a condensazione o a pompa di calore, l'installazione di pannelli fotovoltaici o la messa in sicurezza dell'immobile con interventi mirati antisismici. Una partenza però che al momento è al buio e ricca di incognite. Alla Camera, dove la norma è in discussione, il dibattito è stato congelato in attesa della definizione delle modifiche da voler apportare al superbonus. Ma condizione preliminare è la definizione delle risorse, soprattutto se il Governo dovesse accettare le proposte di ampliamento dell'ambito di applicazione oggettivo e temporale del superbonus del 110 per cento.

Il Governo, al momento, non avrebbe del tutto chiuso il confronto

con maggioranza e opposizione che chiedono con emendamenti al decreto Rilancio la possibilità di estendere la superagevolazione ai lavori eseguiti dal prossimo 1° luglio al 31 dicembre 2021. Un anno in più di incentivo ai massimi livelli che richiede però risorse non di poco conto. Se è vero, infatti, che lo sconto Irpef del 110% costa all'Erario poche decine di milioni nei primi sei mesi del 2020, si arriva a ben oltre il miliardo nel 2021 e circa tre miliardi nel 2022.

Nodo risorse che vincola anche la possibile estensione del bonus ad alberghi e seconde case, fino ad ora escluse dalla norma. Queste ultime in realtà rientrano nel beneficio se sono escluse da villette bifamiliari. Il Parlamento ha però chiesto in maniera sostanzialmente univoca che l'incentivo si possa applicare a tutte le seconde case e che soprattutto possa includere anche le strutture alberghiere. Per gli alberghi il Governo ha già fatto trapelare, risorse permettendo una possibile apertura. Difficile, se non impossibile, invece l'estensione del superbonus ai beni delle imprese.

Altro nodo da sciogliere che potrebbe indurre molti condomini e famiglie a rinunciare al superbonus è l'obbligo, ora previsto, di vedere crescere - con il pacchetto degli interventi - la certificazione energetica Ape di almeno due classi. Operazione difficile se non im-

possibile, ad esempio, con la sola sostituzione della caldaia. Intervento che, secondo i tecnici più esperti, dovrebbe essere obbligatoriamente accompagnato da altri lavori come quelli di isolamento termico dell'edificio. Per questo si punta a eliminare, attenuare o circoscrivere questo obbligo o almeno ad allargare le deroghe già presenti, sia pure in termini molto vaghi, nello stesso decreto legge.

Preoccupazioni che arrivano dal mondo dei costruttori sono invece quelle che riguardano la certificazione ambientale degli impianti e dei materiali e quelli sui prezzi. Le imprese più strutturate che fanno capo all'Ance chiedono che si eviti lo spezzatino re-



Peso: 1-3%, 7-29%

gionali dei prezzari e che si faccia riferimento invece ai prezzari nazionali Dei. Quanto ai materiali, un eccesso di stretta da parte del ministero dello Sviluppo economico renderebbe l'intervento meno facile. Fra le piccole imprese artigiane invece la preoccupazione è che lo sconto in fattura possa premiare solo imprese medio grandi o piattaforme gestite dalle public utilities o da soggetti finanziari. L'ampia cedibilità del credito di imposta riduce questa preoccupazione senza però eliminarla del tutto.

Tutti comunque attendono, prima di muoversi, il provvedimento dell'agenzia delle Entrate che dovrà chiarire proprio gli aspetti relativi alla ces-

sione del credito, la leva che consente a condomini e famiglie di fare i lavori senza anticipare neanche un euro. Le Entrate dovranno per esempio fugare le preoccupazioni delle banche sui crediti di imposta: nel caso in cui si rivelino non dovuti chi andrà a cercare l'Agenzia? Dal Mef non hanno dubbi che non sarà la banca a pagare ma si aspetta di vederlo chiaro su carta. È una fase di grande attesa ma tutti temono il granello di sabbia che possa bloccare il meccanismo. Forse anche per questo il sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, padre della norma, si è affrettato ad annunciare

che ci sarà un portale unico, una piattaforma attraverso cui passeranno chiarimenti ma anche autorizzazioni operative agli interventi.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

1° luglio

SUPERBONUS AL VIA

Dal prossimo 1° luglio e fino al 31 dicembre 2020 si potrà usufruire del super sconto



Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario a Palazzo Chigi, padre della norma sul super ecobonus, ha assicurato che ci sarà un portale unico, una piattaforma attraverso cui passeranno chiarimenti ma anche autorizzazioni operative agli interventi

Chiarimenti necessari sulle classi energetiche, sui materiali da usare e sui prezzari. Si farà il portale unico

Le criticità dell'ecobonus e il grado di fattibilità delle modifiche

- Durata dell'agevolazione estesa al 2022: possibile emendamento sostenuto dal governo nel DI Rilancio
- Estensione a tutte le seconde case e agli alberghi: possibile emendamento sostenuto dal governo nel DI Rilancio
- Estensione delle agevolazioni agli immobili delle imprese: altolà, per ora, del governo nel decreto Rilancio, troppo costoso
- Piattaforma e portale unico per autorizzazioni: disponibilità già enunciata da Fraccaro, si attende il provvedimento delle Entrate

- Cessione credito di imposta, chiarimenti su pro-solvendo o pro-soluto: i chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate necessari per superare le preoccupazioni delle banche
- Attenuazione salto delle due classi energetiche: possibile emendamento sostenuto dal governo nel DI Rilancio
- Certificazione energetica dell'edificio: per ora nessun chiarimento

- Prezzari non regionali ma nazionale: richiesta a gran voce dell'Ance, per evitare lo spezzatino regionale; possibile emendamento nel DI Rilancio
- Certificazione ambientale dei materiali: serve un decreto dello Sviluppo economico, timori dei costruttori che i requisiti siano troppo severi
- Assemblee condominiali: emendamento al DI Rilancio per sbloccare le decisioni necessarie a far partire i progetti in epoca di distanziamento da Covid



Peso: 1-3%, 7-29%

Assistito, non aiutato Ecco perché il Mezzogiorno s'è impoverito

NICOLA APOLLONIO

Indro Montanelli diceva: «Un Paese che non guarda al passato, è un Paese che non avrà futuro». Guardare al passato, dunque, per pensare al futuro. Potrebbe, quindi, risultare utile un piccolo viaggio a ritroso nel tempo per riannodare i

filì di una questione che ha riguardato l'intero Meridione già nei secoli passati, quando l'economia era completamente (...)

segue → a pagina 8

Alle radici della questione meridionale Ecco come il Mezzogiorno è stato ridotto alla miseria

Dai Borboni ai nostri giorni, il Sud ha subito solo politiche assistenzialiste senza investimenti in infrastrutture: così è stato tradito dalle sue stesse classi dirigenti

segue dalla prima

NICOLA APOLLONIO

(...) immobile, soprattutto nell'area latifondistica delle campagne, che costituiva lo zoccolo duro dell'arretratezza del Mezzogiorno. Fu agli inizi degli anni Settanta del '900 - come ricorda Guido Pescosolido - che cominciarono ad apparire i primi studi denigratori dello Stato unitario, il quale avrebbe saccheggiato le ricchezze del Mezzogiorno borbonico interrompendo uno sviluppo industriale ormai avviato e riducendo la popolazione del Sud alla miseria e all'emigrazione.

I fatti, però, sono un tantino diversi, perché già negli anni '40 e '50 dell'Ottocento il Regno delle Due Sicilie era stato colpito da una grave depressione economica, aggravata dall'enorme debito pubblico, e nessuno nel governo sembrò far tesoro di quell'esperienza. E, come se nulla fosse accaduto, il re continuò a spendere a profusione per l'esercito, a scapito degli investimenti infrastrutturali. Quasi un'anticipazione di quelle stesse scelte che altri governi, più di un secolo e

mezzo più tardi, avrebbero adottato. Si dimentica che spesso, laddove non vi era la presenza delle truppe, scoppiavano disordini. Nelle campagne proliferavano le bande armate, esperte nel mettere in subbuglio il territorio, tant'è che i funzionari pubblici abbandonavano i loro posti, le forze di polizia si dileguavano e le banche venivano prese d'assalto.

Fu in questa situazione caotica che Garibaldi riuscì ad avvicinarsi di nascosto a Palermo. E quando tutto finì con la vittoria dei garibaldini, Marc Monnier, un francese residente a Napoli che assisté agli eventi, scrisse: «I monarchici sono stati dispersi come la polvere che si solleva per la loro fuga».

Ecco, è proprio in quei giorni che in Sicilia e nell'intero Meridione cominciarono a radicarsi i grandi problemi che riscopriamo poi intatti ai tempi nostri. Si parlava, allora come oggi, di «impiegati del tutto incompetenti», di «personale politico inferiore assai alla importante sua missione, inopportuno e pericoloso». Ma tutti, sia i garibaldini sia i moderati, sottovalutarono la gravità della crisi in atto nel Sud. Solo

Agostino De Pretis, nell'ottobre del 1860, disse in Parlamento che «la Sicilia è un vero paradiso, ma è stata governata da Satana».

Si iniziò così a varare alcune riforme economiche e sociali. Bisognava fronteggiare la mancanza di comunicazioni adeguate in tutto il Mezzogiorno, perciò la costruzione di strade, e in particolare la costruzione di ferrovie, divenne una delle priorità dello Stato unitario. Soprattutto le ferrovie erano considerate un mezzo per stimolare la crescita economica e anche un modo per integrare le nuove province. Fra l'altro, venne attuato un tentativo di riforma del sistema che regolava la proprietà terriera, causa di tan-



Peso:1-4%,8-90%

to malcontento popolare.

Il libero commercio (sostenuto dai liberali piemontesi) danneggiò vasti settori dell'economia meridionale, anche per il fallimento del programma di riforme che riuscì a scalfire a malapena i problemi economici di quella parte di Paese. E come lo Stato italiano fu incapace a imporre la sua presenza, così il malcontento contadino e le attività di bande criminali si moltiplicarono in molte aree rurali del Sud. In Basilicata e in Calabria la rivolta invase città e paesi terrorizzando gli abitanti. Ma la violenza si diffuse anche in Campania, in Puglia, in Abruzzo e in Molise.

Più che un gesto controrivoluzionario, la guerra dei briganti appariva come un movimento di protesta dei diseredati, difficile da controllare e da sconfiggere. Lo sostenevano i contadini in miseria e i fuggiaschi che non avevano nulla da guadagnare se si fossero consegnati alle autorità. Forse, fu proprio in quei giorni che si decise di far nascere sia «cosa nostra» siciliana sia la 'ndrangheta calabrese. Alle quali si aggiunsero poi la camorra napoletana e la sacra corona unita pugliese.

IL MIRACOLO ECONOMICO

Alla fine degli anni '50, inserita nel processo di espansione economica mondiale, l'Italia iniziò a crescere in maniera vertiginosa. Tra il 1958 e il 1963 il prodotto interno lordo italiano si attestò su un incremento del 6,3% annuo, inferiore soltanto a quello tedesco, ottenendo un record mai ottenuto prima nella storia dello Stato unitario. In quello stesso periodo, la produzione industriale risultò più che raddoppiata, mentre le esportazioni aumentarono mediamente di circa il 14% all'anno.

A rendere l'Italia una delle locomotive del processo di espansione economica europea, oltre ai fattori internazionali, contribuirono anche alcune condizioni specifiche dell'economia italiana. In particolare, il basso costo dei salari e la grande disponibilità di manodopera permisero alle aziende italiane di essere estremamente competitive sul mercato mondiale, esportando facilmente i loro prodotti.

Sotto l'egida dell'intervento statale, i primi settori industriali ad essere trainanti per l'economia italiana furono quello delle fonti energetiche e delle materie prime: l'Eni (Ente nazionale idrocarburi) e l'Iri (Istituto per la ricostruzione industriale). Il primo divenne centro strategico per l'approvvigio-

namento del Paese, con lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi presenti in Italia e l'acquisto di combustibili all'estero; il secondo si impegnò nella creazione di una moderna industria siderurgica, riformando le industrie di acciaio a costi contenuti per favorire la produzione di infrastrutture e di nuovi beni di consumo su larga scala.

Comunque, la grande maggioranza dell'espansione economica non riguardò tutto il Paese, a beneficiarne furono le grandi aree industriali del centro-nord e in particolare il triangolo industriale del nord-ovest. Il Meridione, salvo alcune eccezioni, rimase escluso da questo processo e, pur vivendo un momento di crescita, restò ben lontano dallo sviluppo delle aree del Nord. Inoltre, le imprese esistenti nel Mezzogiorno spesso non riuscivano a reggere la concorrenza, aumentando il divario già esistente tra le diverse zone d'Italia. E il principale effetto delle differenze geografiche nella crescita fu un enorme processo di trasferimento della popolazione da Sud al Nord e anche all'estero, attratti dalle possibilità di lavoro offerte dalle industrie in espansione.

Fu in quel contesto che lo Stato decise di installare nelle regioni del Sud alcune delle sue industrie strategiche, destinate poi a creare ulteriori problemi ambientali e occupazionali ancora oggi sul tappeto. Un esempio è l'ex Ilva di Taranto, un altro è la centrale a carbone Enel di Brindisi. Industrie pesanti, che hanno reso finanche irrespirabile l'aria di città e paesi per un lungo tratto. Perciò, nel 1950 venne creata la Cassa per il Mezzogiorno, proprio per sostenere lo sviluppo del Sud con la nascita di piccole e medie imprese. Peccato, però, che gran parte di quel fiume di denaro non venne usato per questi nobili scopi, ma fu distratto per soddisfare soltanto alcune effimere voglie personali...

LA CROCE DEL SUD

«Il Sud è tutto luce e colore. Il Sud è un museo a cielo aperto, un ricamo di pietra, un giardino in cui abitavano gli ulivi prima che la "xylella fastidiosa" ne facesse strage. Una terra di lingue e di culture», come lo descrive Augusto Benemeglio, ma con una storia politica che ha quasi l'esclusivo sapore di un declino sociale ed economico tra i più tragici del nostro Paese. Basterà guardare all'inconcludenza con cui

nell'arco di un paio di secoli è stata trattata la «questione meridionale», quella che Francesco Compagna, napoletano doc, ministro dei lavori pubblici durante il governo Andreotti V e poi nel governo Cossiga II, sosteneva dovesse essere risolta soltanto dai meridionali.

E che cosa hanno fatto i meridionali in tutti questi anni? Nulla. Lo ha ricordato bene, nei giorni scorsi su *Libero*, Pino Farinotti: non c'è stata organizzazione del lavoro, il problema dell'occupazione non è stato mai risolto, gli investimenti statali assolutamente insufficienti, e le infiltrazioni criminali nei gangli del potere hanno fortemente scoraggiato la nascita di nuove imprese. Anzi, hanno contribuito in molti casi alla loro morte.

Spulciando fra gli studi più importanti sulle dimensioni e le realtà del Mezzogiorno, ciò che risalta maggiormente è la rottura operata sin dalla metà del Settecento del circolo virtuoso dei consumi, dei prezzi, della produzione e dei redditi, cui si aggiungeva l'aggravamento della frattura tra galantuomini e contadini. Che fu poi la causa principale dell'insorgere del brigantaggio. Che non va visto soltanto come frutto della povertà, della miseria e da un odio covato a lungo dai contadini meridionali contro i grandi possidenti: il brigantaggio si portava appresso tutta l'insofferenza per il carico fiscale piemontese, perché aggravava le condizioni di vita di una società già miserabile di suo.

All'indomani dell'Unità d'Italia, la composizione dei consumi energetici italiani era ancora quasi interamente basata sulla legna da ardere e sulla forza idrica, mentre quella dei Paesi nord e centro-europei era ormai spostata sul carbone. Il costo di una tonnellata di carbone al centro della Sicilia era pari a otto volte quello in Inghilterra. Così, anche in base a questi calcoli, i vari indicatori ponevano il Sud in una condizione di inferiorità netta rispetto al Nord e in particolare rispetto a Piemonte, Liguria e Lombardia,



soprattutto ravvisabili nel mercato di slivello dei sistemi creditizi, delle infrastrutture e dello sviluppo civile in genere.

Le infrastrutture (ecco la vera croce che ha bloccato lo sviluppo di questa consistente parte del Paese) sono ancora lì, dopo duecento anni, che aspettano di avere una soluzione, sempre rimandata dai tanti governi che hanno trattato le popolazioni del Sud come tribù da tenere a bada con l'utilizzo di periodici sussidi a pioggia, ma senza provvedere al compimento di quelle grandi opere di cui le regioni del Sud avevano e hanno urgente bisogno. Un esempio per tutte? L'opera etema, quella che appare quasi surreale, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria (A3), diventata storica suo malgrado. Non si contano i rinvii, gli annunci, gli intoppi, le varianti... Al punto che nel gergo comune la Salerno-Reggio Calabria è diventata un (triste) riferimento spesso usato in modo sarcastico, quando si vuole parlare di grandi imprese irrealizzabili.

Qualcuno, recentemente, ha alzato l'indice contro il direttore Vittorio Feltri per aver definito il Sud «inferiore» al Nord, con preciso riferimento ai dati economici dell'una e dell'altra parte del Paese. Secondo un report dell'Istat sui «Conti economici territoriali» per il periodo che va dal 2016 al 2018, il divario tra Nord e Mezzogiorn-

no è sempre più ampio per effetto della crescita a ritmi molto più lenti del Sud rispetto al resto del Paese. Nel 2018, infatti, il Pil in volume è aumentato dell'1,4% nel Nord-est, dello 0,7% nel Nord-ovest e nel Centro e dello 0,3% nel Mezzogiorno. Fanalino di coda la Calabria (-0,8%).

Il Pil pro-capite vede in cima alla graduatoria l'area del Nord-ovest con un valore in termini nominali di oltre 36mila euro annui, quasi il doppio di quello del Mezzogiorno, pari a circa 19mila euro annui.

CALANO GLI INVESTIMENTI

Nonostante i rappresentanti del governo centrale (di destra, di centro e di sinistra) abbiano sempre enfatizzato inesistenti investimenti in infrastrutture al Sud, dal 1992 questi hanno continuato a scendere, compresi quelli per interventi di tipo sociale, come la costruzione di scuole e ospedali. Un Rapporto Svimez del 2014 rivela che «l'impoverimento della dotazione infrastrutturale del Sud è incominciato da molto tempo, ma l'attenzione dei media e del dibattito politico si è concentrata a lungo sulle grandi opere, mentre poca attenzione è stata invece dedicata al deterioramento delle "infrastrutture di base", quali strade, reti ferroviarie, scuole, ospedali».

Questa situazione di disparità si

può interpretare non solo come un effetto, ma anche come una causa della mancata crescita del Mezzogiorno. Non se n'è fatto carico nessuno, né i Borboni, né Garibaldi, né i Piemontesi, né tantomeno coloro che ci hanno governato nel XX secolo. Eppure, in ogni governo c'è stato il fior fiore della politica meridionale, a cominciare da Aldo Moro, Mario Scelba, Antonio Segni, Emilio Colombo, Ciriaco De Mita, Giovanni Leone, Francesco Cossiga, fino all'attuale "Giuseppi" Conte. Ma, ognuno di loro ha pensato più a conservare il proprio consenso con l'assistenzialismo spicciolo piuttosto che preoccuparsi dello sviluppo concreto dei territori. Inutile girarci intorno: il Mezzogiorno è per buona parte responsabile dei suoi ritardi, anche per l'incapacità a selezionare la sua classe dirigente.



I problemi del Sud arrivano da lontano: qualche misura assistenzialista non compensa la mancanza di investimenti e di infrastrutture (Ftg)



Peso:1-4%,8-90%

SCOSSA AL SISTEMA

**Fisco, casa e giustizia
La ricetta azzurra****Anna Maria Greco**

■ Pronte le proposte del centrodestra per fare ripartire la filiera produttiva del Paese. Il vicepresidente del Partito polare europeo Antonio Tajani (Forza

Italia) avverte: «Aiutiamo l'Italia ma niente accordi col governo».

a pagina 5

Infrastrutture, fisco e giustizia Ecco il piano Fi per la ripresa

Pronte le proposte che saranno presentate al premier Tajani: «Aiutiamo il Paese, niente accordi col governo»

LA GIORNATAdi **Anna Maria Greco**

Roma

Tredici problemi chiave da affrontare, dal fisco alla burocrazia, dalla giustizia al lavoro. Un sì al pacchetto di aiuti europei, Mes compreso, ma insieme a un Piano nazionale di riforme, condiviso con le opposizioni e accompagnato da una legge di Bilancio da approvarsi entro agosto. Critiche all'azione solo «difensiva» e non «strategica» del governo, troppo segnata dall'assistenzialismo.

Forza Italia presenta il suo piano di rilancio del Paese dopo la pandemia, in attesa di incontrare in settimana il premier Giuseppe Conte con Lega e Fratelli d'Italia. È il vicepresidente azzurro Antonio Tajani ad illustrarlo in una videoconferenza stampa, con le capogruppo Anna Maria Bernini e Mariastella Gelmini, il responsabile economia Renato Brunetta, il capo dei dipartimenti Giorgio Mulè e il vice presidente della Commissione bilancio Montecitorio Sestino Giacomoni.

Il partito di Silvio Berlusconi rimarca anche in quest'occasione di avere, nel centrodestra, la posizione più responsabile e dialogante, seguendo un «me-

todo» di ascolto di tutte le categorie produttive, ma Tajani sottolinea che questo né ora né mai deve intendersi come sostegno al governo giallorosso.

Per «uscire dalla crisi, costruire il futuro», come dice il manifesto di Fi, bisogna raggiungere una serie di obiettivi, presentati con 100 slide. «Proposte - spiega Tajani - che presenteremo al premier quando deciderà di incontrarci. Ribadiamo la necessità di utilizzo del Mes per la sanità, dopo tanti anni di tagli nel settore e di fronte al possibile rischio di una seconda ondata di Covid». Eppure nelle stesse ore in commissione bilancio i deputati 5 Stelle bocciano un emendamento di Fi che dicono, «chiedeva di utilizzare le risorse del Mes per

tagliare l'Irap per gli anni 2020-2021». E la maggioranza respinge in Commissione Giustizia un emendamento azzurro al decreto carceri con uno stop all'autorizzazione a nuovi

incarichi fuori ruolo per magistrati ordinari, contabili ed amministrativi, fino al 31 dicembre 2021.

Non si prospetta facile la collaborazione con i giallorossi, ma i punti cardine del piano di Fi sono: riforma fiscale, riforma della burocrazia, revisione del codice degli appalti, strategia congiunta su macrosettori come edilizia, infrastrutture, industria e microsettori come il mercato delle auto e la filiera dell'acciaio. E poi riforma della giustizia penale e civile la cui lentezza, sottolinea il numero due di Fi, «ci fa perdere due punti di Pil».

C'è, insiste la capogruppo al Senato Bernini, una «conditio sine qua non per far rialzare l'Italia ed è la sospensione di tutte le scadenze fiscali». Secondo Fi è la prima iniziativa che deve prendere il governo e poi realizzare una grande riforma fiscale, una semplificazione burocratica, lo sblocca-cantieri, il rilancio dell'industria dell'acciaio e dell'automotive e una seria riforma della giustizia per rendere più attrattivo il Paese agli investitori stranieri.



Peso: 1-2%, 5-53%

«Chiediamo - dice Gelmini - alle altre forze politiche di maggioranza e opposizione di valutare la possibilità di una sessione parlamentare ad hoc per confrontarci sulle linee del recovery plan». Anche sul «pacchetto Ue» lei e Brunetta chiedono un confronto vero in Parlamento. «L'Europa c'è - dice la capogruppo alla Camera - il grande assente è il governo. Prima del prossimo Consiglio Ue il Parlamento sia protagonista non solo con le comunicazioni di Conte ma ci sia una settimana dedicata alla sessione europea». Brunetta ricorda che tra

pochi giorni inizia il semestre europeo della Germania: «Dobbiamo prepararci a dare il massimo della coesione e condivisione per questo piano nazionale di riforme, i tempi sono strettissimi, in una settimana vanno analizzate tutte le carte e occorre votare nella trasparenza del Parlamento». In Senato, spiega Bernini, Fi ha presentato, a partire dal Cura Italia, una serie di emendamenti su scuola e formazione, «perché non esiste un modo per far crescere un Paese che non passi dagli investimenti sulla conoscenza».

DIALOGO SOLO A PAROLE

La maggioranza boccia gli emendamenti azzurri su Mes e magistratura

SEMPRE APERTI AL DIALOGO

Gli azzurri Giacomoni, Brunetta, Gelmini, Tajani e Bernini

I punti**La pace fiscale**

Forza Italia propone un patto fiscale tra lo Stato e i cittadini per chiudere tutti i contenziosi aperti. Si potrà pagare subito oppure in modo dilazionato ma con interessi bassi

Gli incentivi per le auto

La filiera dell'automotive va sostenuta con un forte aumento dei fondi per la rottamazione dei veicoli, l'allineamento della fiscalità delle auto aziendali alla Ue

La lotta alla burocrazia

Per le infrastrutture serve la semplificazione delle procedure di gara; il rinvio dello split payment; la revisione dell'Anac; il superamento del codice degli appalti



Peso: 1-2%, 5-53%

Appalti senza gare fino a 5 milioni Codice congelato ma niente raffica di commissari

Decreto semplificazioni. Palazzo Chigi punta a un'ampia liberalizzazione per opere piccole e medie
Deroghe e corsie veloci senza smantellare tutto

Giorgio Santilli

Corsie veloci e niente gara per opere piccole e medie fino a 5 milioni di euro, molte deroghe alle procedure ordinarie del codice appalti ma niente (o pochi) commissari straordinari. Le deroghe alle procedure ordinarie avvengono anche utilizzando le norme stesse del codice appalti che consentono percorsi eccezionali come l'articolo 63.

Comincia a prendere forma il decreto legge Semplificazioni che il premier Giuseppe Conte vorrebbe portare in Consiglio dei ministri questa settimana ma che potrebbe anche slittare alla prossima. Palazzo Chigi sta costruendo un testo che tenga conto delle due esigenze evidenziate da Conte già un mese fa e ribadite agli Stati generali: dare una scossa vera agli investimenti introducendo riforme potenti rimaste al palo per anni, come la limitazione dell'abuso d'ufficio e della responsabilità erariale dei pubblici funzionari; tenere insieme la maggioranza arrivando a punti di compromesso fra posizioni che almeno in partenza sembrano inconciliabili. L'esercizio più difficile, su questo secondo obiettivo, riguarda le dosi di deroghe da prevedere al codice degli appalti attuale e a chi mettere in mano i poteri per derogare. La spaccatura nella maggioranza è ver-

ticale: da una parte il Pd che vuole deroghe limitate e modifiche controllate al codice appalti e pochi commissari straordinari; dall'altra parte, tutti gli altri che vogliono la generalizzazione del «modello Genova» o comunque di un intervento fuori delle regole ordinarie affidato a un commissario dotato di poteri ampi.

Proprio su questo fronte il lavoro è stato intenso e di registrano passi avanti nella costruzione della tela di Palazzo Chigi che fanno pensare a questo punto che una mediazione sia possibile e che la soluzione si avvicini. In realtà, il lavoro svolto finora è di natura prevalentemente tecnica e nessun vertice o anche solo confronto politico ha ancora battezzato alcuna norma. Ma sembra proprio che questo sia uno dei casi in cui il lavoro tecnico, al di là delle bandiere agitate dai politici, possa aiutare a trovare una soluzione.

Vediamola. Nel segno forte della liberalizzazione va la norma che consente di affidare lavori fino a un importo di 5 milioni di euro (la cosiddetta soglia Ue) senza un bando di gara. Quindi senza una gara formale. È una possibilità concessa dalla direttive Ue e negata in condizioni ordinarie dall'attuale codice appalti. Bisognerà leggere il testo per capire se siano previsti i vincoli tipici della procedura negoziata come l'invito alla com-

petizione informale di un numero minimo di imprese e che tipo di comunicazione (e di motivazioni delle scelte) sia obbligatoria prima e dopo la competizione.

Per mettere d'accordo tutte le componenti della maggioranza, Palazzo Chigi potrebbe accogliere il suggerimento fornito dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione: varare una norma che consenta di generalizzare l'uso dell'articolo 63 del codice stesso. In sostanza, le stazioni appaltanti potranno usare le deroghe «veloci» al codice appellandosi al codice stesso. Una formula che potrà certamente ridimensionare l'opposizione del Pd a questa solu-



Peso: 27%

zione derogatoria. Si alleggeriscono le procedure temporaneamente senza fare a pezzi il codice.

La conferma a questa impostazione - velocizzare per un certo periodo senza strappi definitivi e senza smantellare tutto - viene dalla scelta di rinunciare all'uso massiccio di commissari straordinari. È una scelta che si sta costruendo, non definitiva. Anche questo è un tema politicamente delicatissimo considerando quanto si è parlato negli ultimi sei mesi - prima ancora dell'emergenza Covid - di estensione del «modello Genova». Italia Viva e M5s ne hanno fatto una bandiera e lo stesso Conte lo ha spesso citato. La strada stretta che Palazzo Chigi sembra prendere è quella di affidare alle stesse stazioni appaltanti i poteri derogatori che consentono di allontanarsi dalle procedure del codice. Non l'uomo solo al comando che viene da fuori e impone il suo coordinamento, ma più poteri alla stessa amministrazioni. A ben vedere, tolt

la bandiera ecologica, non è una cosa molto diversa dallo stesso «modello Genova» dove è il sindaco di Genova a fare il commissario. O dal modello «Napoli-Bari» dove è l'amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana a fare da commissario. Anche qui i dettagli si potranno capire solo quando sarà noto un testo, ma è evidente il tentativo di tenere insieme ordinario e straordinario senza strappi.

Ancora non è chiaro invece come sarà velocizzato l'iter autorizzativo a monte della gara: conferenza di servizi, valutazione di impatto ambientale, autorizzazioni paesaggistiche, sem-

plificazione dei livelli progettuali. Anche per questo forse servirà qualche giorno in più per arrivare a un primo vertice politico sul testo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta da risolvere il nodo a monte della gara: come velocizzare l'iter delle autorizzazioni per i progetti

Si lavora a un testo per superare gli scogli principali ma i tempi si allungano. Ancora non è in agenda un vertice politico

IL NODO DELLE DEROGHE

Le divisioni nella maggioranza

La spaccatura nella maggioranza è verticale: da una parte il Pd che vuole deroghe limitate e modifiche controllate al codice appalti e pochi commissari straordinari; dall'altra parte, tutti gli altri che vogliono la generalizzazione del «modello Genova» o comunque di un intervento fuori delle regole ordinarie affidato a un commissario dotato di poteri ampi.

La possibile intesa

Per mettere d'accordo tutte le componenti della maggioranza, Palazzo Chigi potrebbe accogliere il suggerimento fornito dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione: varare una norma che consenta di generalizzare l'uso dell'articolo 63 del codice stesso. In sostanza, le stazioni appaltanti potranno usare le deroghe «veloci» al codice appellandosi al codice stesso. Una formula che potrà certamente ridimensionare l'opposizione del Pd a questa soluzione derogatoria. Si alleggeriscono le procedure temporaneamente senza fare a pezzi il codice.

-83,4%

SPESE DEI VIAGGIATORI STRANIERI

I flussi turistici si sono interrotti già a marzo, con -83,4% le spese dei viaggiatori stranieri



Palazzo Chigi. Comincia a prendere forma il testo del decreto legge sulle Semplicazioni che il premier Giuseppe Conte vorrebbe portare in Consiglio dei ministri questa settimana ma che potrebbe anche slittare alla prossima.



Peso: 27%

IL VIRUS HA COLPITO ANCHE LA FINANZA DEGLI ENTI LOCALI

Meno entrate per i comuni

Le perdite ammontano a 114 milioni di euro tra minore gettito tributario ed extratributario. Potrebbero diventare 352 milioni. E gli equilibri di bilancio 2020 saranno più difficili. Un siciliano su tre vive in un ente in default

DI ANTONIO GIORDANO

Il Covid 19 non ha colpito solo l'economia e il sistema produttivo. Anche la finanza locale è stata colpita (e le conseguenze ancora devono mettersi a fuoco pienamente) dai due mesi di chiusura e dalla limitazione delle attività per evitare i contagi. I comuni siciliani hanno già perso 114 milioni di euro (tra minori entrate tributarie ed extratributarie) nei due mesi di lockdown, ovvero il 2,7% delle entrate correnti annue. Nell'ipotesi che il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 352 milioni, pari all'8,3% delle entrate correnti (12,5% nella media italiana). Questo uno degli aspetti messi in evidenza dal report sull'economia regionale della Sicilia presentato dalla Banca di Italia.

Una situazione nella quale già il 53% dei comuni dell'Isola ha fatto ricorso alle anticipazioni di tesoreria (18,4 in Italia) per un volume complessivo pari a oltre un quarto del totale nazionale. Problemi che verranno al pettine nei bilanci del 2020 quando gli equilibri «risentiranno degli effetti connessi all'emergenza sanitaria», perchè nei primi due mesi dell'anno «a fronte di spese in gran parte incompressibili, gli enti si sono trovati a fronteggiare uno slittamento degli incassi, con effetti negativi sulla situazione di liquidità, a cui si sono asso-

ciate perdite di gettito». Dal lato delle spese, tuttavia nota lo studio, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni) e per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni).

I Comuni della Sicilia hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per 46,5 milioni. Anche per quel che riguarda le entrate in conto capitale potrebbero esserci delle conseguenze. In particolare, il blocco delle attività connesse all'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni siciliani a circa 11 milioni di euro. Alla fine del 2019, in Sicilia, 41 Comuni avevano in corso la procedura di riequilibrio finanziario (3 in più rispetto alla fine del 2018) e 39 avevano dichiarato lo stato di dissesto (erano 23 un anno prima).

La quota di popolazione residente in tali Comuni (quindi con servizi al minimo) era pari al 33,9% (27,6 alla fine del 2018), a fronte del 12,8 in media in Italia. Tra le entrate tributarie si tratta, in particolare, dei minori in-

cassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni al pagamento della prima rata dell'Imu per le strutture turistiche, alle esenzioni (fino a ottobre) relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e alle riduzioni alla Tari per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività. Tra le entrate extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap) soggetto, al pari della Tosap, a esenzione fino al prossimo ottobre. Dal lato delle spese i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative, si legge nella sezione del rapporto dedicata agli enti locali.

La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti



Peso: 43%



commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento.

Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far

fronte all'emergenza. Per i Comuni della Sicilia, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 130,1 milioni di euro (3,4% della spesa corrente annua; 4,1 per cento in Italia); il contributo principale sarebbe offerto dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (85 milioni). (riproduzione riservata)



Peso:43%

Le misure allo studio

Fisco, si riapre il cantiere aliquote giù al ceto medio

► Il taglio dell'Iva, anche se a tempo, costerebbe 10 miliardi togliendo fondi alla revisione del sistema ► Il Tesoro spinge su una riduzione del cuneo riparte il confronto in vista della legge di bilancio

IL FOCUS

ROMA Mentre il presidente del consiglio Giuseppe Conte offre una sponda ai Cinquestelle sul taglio dell'Iva, al Tesoro riparte il cantiere dell'Irpef in vista della prossima legge di bilancio. Una nuova divaricazione all'interno della maggioranza. La ragione di un taglio a tempo dell'Iva l'ha spiegata direttamente Conte. La riduzione delle aliquote servirebbe, ha detto, a dare un «boost», una spinta ai consumi che, dopo il lockdown, faticano a ripartire. Lo ha fatto del resto la Germania, che ha tagliato l'aliquota ordinaria di 3 punti, dal 19% al 16%, e quella ridotta di due punti, dal 7% al 5%, per sei mesi. Replicare lo schema tedesco in Italia, ossia ridurre l'aliquota del 22% al 20% e quella del 10% all'8%, per sei mesi costerebbe 10 miliardi di euro. Al Tesoro su un provvedimento del genere le riflessioni sono appena iniziate. La reazione è fredda. Meglio andare avanti sul

cantiere dell'Irpef, con la riduzione delle aliquote, le semplificazioni, e la revisione delle detrazioni e deduzioni. Ieri, per esempio, non c'è stata nessuna riunione operativa sull'Iva. Gli uffici sono presi dalla predisposizione del Piano Nazionale di Riforma che sarà presentato la prossima settimana in consiglio dei ministri, e dall'assestamento di bilancio che va approvato entro il 30 giugno. Prima di avere una nuova fotografia sullo stato dei conti pubblici è difficile che venga presa una decisione. Non solo. Se si decidesse per il taglio dell'Iva per sei mesi, questa sola misura assorbirebbe tutti e 10 i miliardi di nuovo deficit che il governo vorrebbe approvare. E questo lascerebbe fuori una serie di misure che pure richiedono ingenti finanziamenti: dai soldi per le garanzie pubbliche ai Comuni, alle risorse per i Comuni, fino a quelle per la Cassa integrazione.

LA RIFLESSIONE

Al Tesoro è in corso anche una riflessione sui «costi-benefici» di un taglio generalizzato a tempo delle aliquote. La domanda è semplice. Tagliare anche di 3 punti l'Iva, farebbe davvero ripartire i consumi? Uno sconto di 3 euro ogni 100 di spesa sarebbe sufficiente? Anche considerando che i settori più colpiti dalla crisi, come gli alberghi e la ristorazione, che più hanno necessità di un aiuto immediato, pagano già un'Iva del 10% e, dunque, lo sconto sareb-

be minore (2 euro ogni 100). Così c'è una seconda ipotesi. Tagliare l'Iva in maniera più radicale, magari dimezzandola o azzerandola, ma soltanto per i settori più colpiti dalla crisi: hotel, ristoranti, turismo in generale, abbigliamento. Questo abbattimento dovrebbe però durare più di sei mesi. Due anni almeno, dice il vice ministro grillino Laura Castelli, principale sponsor della misura. Conte vorrebbe poi legare questa riduzione dell'Iva ai pagamenti «cashless», quelli elettronici. Un'idea già emersa nell'ultima legge di bilancio con anche un meccanismo tecnico già individuato: dal prossimo mese di gennaio chi paga con carta o bancomat dovrebbe ricevere mensilmente una «restituzione» direttamente sul conto di una percentuale della spesa. Solo che i 3 miliardi di euro che erano stati messi da parte per questo bonus, che era stato battezzato «epifania», sono stati sacrificati per coprire in parte il decreto Rilancio. Il vero problema è che una partita così complessa, senza un chiaro accordo politico nella maggioranza, difficilmente potrà essere attuata in pochi giorni. La stessa



Peso: 51%

Castelli ha chiarito che sarebbe meglio parlarne nella prossima legge di Bilancio nell'ambito della più complessiva riforma del Fisco.

LA PRIORITÀ

E qui le cose si complicano ancora di più. Inserire la riduzione dell'Iva nella riforma del Fisco, ridurrebbe le dote per il taglio del cuneo fiscale e l'abbassamento delle aliquote al quale lavora il Tesoro, sponsorizzato dal Pd e dagli stessi Cinquestelle anche se con modalità diverse. Di riforma del Fisco come priorità, ne aveva parlato anche il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini in un'intervista al *Messaggero*, chiedendo una radicale semplificazione delle migliaia di norme tributarie che rendono

complesso tutto il sistema. I Dem (si veda anche altro articolo in pagina), vorrebbero dare un segnale forte al ceto medio, riducendo la terza aliquota fiscale, quella attualmente al 38% e che crea una sorta di scaglione dopo i 28 mila euro di reddito. Uno scaglione aggravato ancora di più dal "bonus 100 euro", voluto dai Dem nell'ultima legge di bilancio, ma che è stato finanziato in parte soltanto per il 2020, introducendo il paradosso per cui, dal prossimo anno, chi guadagna 28 mila euro lordi avrebbe un reddito netto superiore a chi ne guadagna 29 mila. Solo per correggere questa stortura servirebbero altri 3 miliardi di euro. Serve insomma tempo per far quadrare tutto. Senza dimenticare che per ottenere i soldi del Recovery

fund europeo l'Italia, nelle sue riforme, dovrà rispettare le indicazioni date da Bruxelles nelle sue periodiche pagelle sul Paese, dove non ha mai mancato di chiedere uno spostamento della tassazione dalle persone alle cose.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SETTIMANA
PROSSIMA SARÀ
PRESENTATO
IL PIANO NAZIONALE
DI RIFORMA DA
INVIARE A BRUXELLES**

L'IVA

4,5

In miliardi, il costo della riduzione di ogni punto di Iva nell'aliquota del 22%

Agenzie Entrate

Proroga versamenti per gli autonomi Isa

È in arrivo la proroga dei termini dei versamenti in scadenza per il 20 giugno di giugno per i lavoratori autonomi interessati dall'applicazione degli Indici Sintetici di Affidabilità (ISA), compresi quelli aderenti al regime forfettario. Lo annuncia una nota del Mef in cui si precisa che per tener

conto dell'impatto dell'emergenza Covid-19 sull'operatività dei contribuenti di minori dimensioni è in corso di emanazione il Dpcm che proroga il termine di versamento del saldo 2019 e del primo acconto 2020 ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva, per i contribuenti interessati.



Un momento del flash mob organizzato dai ristoratori a Milano per chiedere sostegno dal comune durante la crisi economica (foto L'ESPRESSO)



Peso: 51%

Verso la manovra Per lo scaglione del 38% l'ipotesi di 2 punti in meno

Andrea Bassi
e Michele Di Branco

Al Tesoro riparte il cantiere dell'Irpef in vista della manovra. Per lo scaglione del 38% l'ipotesi di due punti in meno. *A pag. 5*

Per lo scaglione Irpef del 38% l'ipotesi riduzione di 2 punti

IL FOCUS

ROMA Si riparte da dove ci si era fermati prima del lockdown. Il cantiere della riforma fiscale riprende la sua marcia in vista della prossima legge di Bilancio. «Non è possibile», spiega una fonte politica del ministero dell'Economia, «immaginare il taglio del cuneo fiscale senza intervenire su sistema tributario nel suo insieme». La riduzione della differenza tra costo del lavoro lordo e reddito netto in busta paga (l'Italia, purtroppo, ha uno dei differenziali più alti d'Europa) è in cima alle priorità del governo. Ma l'intervento non può essere disgiunto da una riforma complessiva. E la parola d'ordine è tagliare le tasse al ceto medio. Certo. Ma in che modo? In queste ore riemergono le differenze, non proprio sottili, che dividono Pd e 5 Stelle sull'intervento. E che, nel gennaio scorso, avevano portato la maggioranza a congelare il dossier. In estrema sintesi, i Dem sono già riusciti a far passare nell'ultima legge di Bilancio, una riduzione del cuneo fiscale che entrerà in vigore tra qualche giorno (produrrà i suoi effetti nelle buste paga di luglio). Il bonus da 80 euro di Renzi è stato portato a 100 euro fino a 28 mila euro di reddito. Da 28 mila euro, invece, ci sarà una detrazione fiscale che avrà un impatto decrescente che oscillerà da 480 euro l'anno fino ad azzerarsi a 40 mila euro. Il prossimo passo sarà la riduzione

delle aliquote per il ceto medio, ossia per quella categoria di contribuenti tra i 28 mila e i 55 mila euro che oggi paga un'aliquota del 38%. Secondo lo schema che piace ai Dem, e al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, l'intervento migliore sarebbe una riduzione di uno o due punti dell'aliquota mediana, quella, appunto, del 38%. Secondo alcune simulazioni, infatti, intervenire a quel livello massimizzerebbe l'impatto per i redditi medi. E permetterebbe, tra le altre cose, di risolvere un problema rimasto appeso con il taglio del cuneo fiscale che partirà a luglio.

IL MECCANISMO

L'aumento in busta paga per i redditi che vanno da 28 mila fino a 40 mila euro, infatti, è stato finanziato per soli sei mesi. Scadrà a fine anno. La ragione, indicata nell'ultima legge di Bilancio, era proprio la volontà di procedere con una più profonda riforma fiscale. Se tuttavia il problema non fosse risolto, dal prossimo anno ci si troverebbe in una situazione paradossale evidenziata anche dalla Banca d'Italia: chi guadagna 28 mila euro lordi avrebbe un netto in busta paga superiore a chi ne guadagna 29 mila. Una ragione in più, insomma che sta spingendo il Tesoro ad accelerare sulla riforma delle aliquote Irpef in modo da "addolcire" questo scalone provocato dal "bonus 100 euro". Il piano di lavoro prefigurato dai Dem, pe-

rò, non convince i 5 Stelle. Nella riforma immaginata dal Movimento gli scaglioni dell'Irpef devono essere ridotti da cinque a tre, più una no tax area che sale fino a 10 mila euro (oggi è 8 mila). L'aliquota più alta scenderebbe da 43% a 42%, quella al 41% arriverebbe al 37% e quella fino al 27% verrebbe ridotta al 23%. Costo calcolato: 4-5 miliardi; fino a mille euro l'anno i risparmi per la classe media. In questo schema verrebbero ridisegnate le fasce del prelievo: 23% per redditi da 10 mila a 28 mila; 37% da 28 mila a 100 mila euro; 42% oltre i 100 mila. La discussione, insomma, non si preannuncia comunque semplice. Anche considerando che i temi sul tavolo sono anche altri. C'è lo sfortimento delle detrazioni e deduzioni fiscali, sempre annunciato ma mai realizzato. E soprattutto c'è la necessità di capire come tornare alla "normalità" anche sul fronte fiscale. A settembre finiranno tutte le moratorie sulle cartelle esattoriali e sulle tasse rinviate durante il lockdo-



Peso: 1-2%, 5-32%



wn. Prima di discutere di riforma fiscale sarà necessario capire come liberarsi delle "scorie". Non a caso si fanno sempre più insistenti le voci di nuove «voluntary disclosures», il termine che nel gergo ha sostituito quello di «sanatoria». Ma anche la possibilità che alcuni versamenti siano cancellati.

**Andrea Bassi
Michele Di Branco**

IL MOVIMENTO 5 STELLE PROPONE INVECE UN CALO DA 5 A 3 DELLE ALIQUOTE D'IMPOSTA SULLE PERSONE

MA SI DISCUTE ANCHE DI COME SMALTIRE LE "SCORIE" FISCALI PRODOTTE DAL LOCKDOWN: SANATORIA O CANCELLAZIONE

L'IRPEF

5

Gli attuali scaglioni dell'Irpef, l'imposta sul reddito: 23%, 27%, 38%, 41% e 43%

Un artigiano al lavoro fuori dalla sua bottega di Roma (foto ANSA)



Peso:1-2%,5-32%

Rinvio al 20 luglio per i versamenti di Irpef e Ires

DICHIARAZIONI

Annunciata la proroga per i contribuenti tenuti alle pagelle fiscali

Proroga al 20 luglio per i versamenti di Irpef, Ires e Iva in scadenza al 30 giugno per i 4,5 milioni di contribuenti che sono tenuti all'applicazione delle pagelle fiscali. L'indicazione è arrivata con un comunicato stampa del ministero dell'Economia che ha annunciato il prossimo varo di un Dpcm per rivedere le scadenze di pagamento. Il provvedimento viene incontro alle richieste di

professionisti e imprese alle prese con un momento di gravissima carenza di liquidità a seguito della pandemia di Covid-19.

Mobili e Parente — a pag. 25

L'Economia: Irpef e Ires prorogate al 20 luglio

ADEMPIMENTI

Differimento con un Dpcm per i contribuenti soggetti agli Isa

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il pressing dei professionisti e delle altre categorie produttive alla fine ha avuto la meglio. La proroga dei versamenti di imposte dirette e Iva in scadenza al 30 giugno arriverà con un Dpcm per spostare la scadenza al 20 luglio senza maggiorazioni e poi dal 21 luglio al 20 agosto (in virtù della pausa estiva) per chi opererà di andare alla cassa con lo 0,40% in più. Lo ha annunciato il ministero dell'Economia con un comunicato, nella serata di ieri.

Uno slittamento in avanti che sarà calibrato sulla platea dei contribuenti su cui sono elaborati gli Isa. In pratica, saranno interessati anche forfettari e minimi, che non sono obbligati a compilare gli Isa ma si ritrovano nelle categorie per le quali le pagelle fiscali sono state comunque predisposte. A conti fatti si tratta di una platea potenziale di quasi 4,5 milioni di contri-

buenti che potrebbero avere un po' più di respiro nei versamenti in scadenza a fine mese dopo le difficoltà finanziarie conseguenti al lockdown e al calo del volume d'affari prodotto dall'emergenza coronavirus.

Come stimato dal Sole 24 Ore del 18 maggio, la scadenza vale 29 miliardi per Irpef, Ires e sostitutive (il saldo 2019 e l'acconto 2020 dell'Irap sono stati, infatti, cancellati dal Governo con il Dirlancio ora all'esame della Camera). Una cifra che aveva finora indotto anche il Mef a desistere dall'ipotesi di concedere più tempo per i versamenti, anche in considerazione del differimento già disposto entro il 16 settembre per la ripresa dei pagamenti di Iva, ritenute e contributi sospesi per i mesi di marzo, aprile e maggio. Ma non solo, perché nell'amministrazione finanziaria era finora prevalso il ragionamento che non c'erano ragioni tecniche per differire in avanti i termini in quanto il software per gli Isa 2020 è stato rilasciato il 4 maggio.

Tuttavia ha prevalso la tenacia con cui il mondo produttivo ha chiesto uno slittamento. In particolare i commercialisti hanno fatto notare agli interlo-

cutori istituzionali le difficoltà a cui stanno facendo fronte gli studi. Con un ingolfamento di adempimenti prodotti sia dalle sospensioni a causa del coronavirus sia dal lavoro extra arrivato, ad esempio, per la richiesta di indennità. Basti pensare che appena una settimana fa è stato aperto il canale per l'invio telematico alle Entrate delle istanze di fondo perduto. A fronte di queste considerazioni nove sigle sindacali dei commercialisti avevano chiesto al ministero dell'Economia e all'Agenzia di prendere atto della situazione e di intervenire evitando le proroghe dell'ultimo minuto (si veda quanto riportato su Norme & Tributi del 17 giugno).



Peso: 1-4%, 25-11%



Si interverrà con un Dpcm (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri): la trafila prevede oltre alla firma del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, quella del premier Giuseppe Conte e la registrazione alla Corte dei conti prima di approdare in «Gazzetta Ufficiale».

Del resto, la via di un emendamento al decreto rilancio - con proposte in questo senso arrivate sia dall'opposizione che dalla maggioranza - non avrebbe comunque consentito di spostare il termine prima della scadenza di versamenti del 30 giugno, visto che la conversione del provvedimento è an-

cora alla prima lettura parlamentare ed eventuali correttivi entrerebbero in vigore soltanto dopo il 18 luglio.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE TELEFISCO
Oggi i chiarimenti degli esperti anche su acconti, scadenze e controlli



Peso: 1-4%, 25-11%

SPLIT PAYMENT

La nuova stretta Iva esclude le società pubbliche

Mobili e Trovati — a pag. 5

Nuova stretta Iva per appalti Pa, fuori chi lavora con Spa pubbliche

Fra annunci e realtà. Mentre il governo rilancia l'ipotesi di ridurre temporaneamente le aliquote, Bruxelles esamina la richiesta del governo italiano di prorogare lo split payment per altri tre anni

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Con il suo exploit inatteso (anche dalle parti del ministero dell'Economia) in chiusura degli Stati generali, l'Iva è tornata prepotentemente a vivere una doppia vita a cavallo fra l'ambizione degli annunci e la realtà delle decisioni operative. E mentre la prima alimenta aspettative crescenti in molte categorie, a partire naturalmente dai commercianti, la seconda si concentra sul via libera in arrivo da Bruxelles alla proroga triennale dello split payment, il meccanismo che trattiene l'Iva alla fonte per le imprese che lavorano con soggetti pubblici.

Al governo la nuova replica del meccanismo in scadenza a fine mese, che ha acceso le proteste delle imprese perché drena liquidità preziosa soprattutto in fasi di crisi, è data per scontata. Ma con una novità. Dal 1° luglio lo split dovrebbe tornare alla sua configurazione originaria, limitata alle operazioni con la Pubblica amministrazione, perdendo la sua estensione a società controllate e ad aziende quotate introdotta dal collegato fiscale alla manovra 2018. Non è un cambiamento di poco conto, perché se confermato impone una revisione drastica dei software gestionali ma soprattutto perché riduce

un po' il raggio d'azione di un sistema che prima o poi dovrà tramontare. Anche perché la prima proroga era stata chiesta per accompagnare il fisco verso l'applicazione piena della fatturazione elettronica, che nel frattempo però è entrata a pieno regime dando una mano importante alle entrate dello Stato.

Nell'attesa, breve, che il nuovo split payment diventi ufficiale, la fuga in avanti del premier Conte sull'Iva ha agitato parecchio le acque nel governo e nella maggioranza. Al punto che ieri lo stesso Conte ha dovuto agire sul freno, spiegando che «il taglio dell'Iva costa», e trasformando l'ipotetica sforbiciata alle aliquote in un «lieve intervento, momentaneo» pensato come «incentivo dolce e gentile per attivare il piano di pagamento digitale». Perché sulla lotta al contante il premier afferma di essere «testardo», anche se la spinta al cashless ha già perso i tre miliardi messi a disposizione per l'anno prossimo dalla legge di bilancio ma assorbiti in fretta dal decreto 34 per finanziare le misure anticrisi.

Nemmeno l'ipotesi di intervenire sull'Iva per favorire i pagamenti digitali del resto è un inedito. Se n'era discusso nel corso della gestazione della legge di bilancio, quando si scontrò con insuperabili ostacoli tecnici. Sempre nella preparazione della ma-

novra al Mef si elaborò più di un'ipotesi di rimodulazione dei panieri, per spostare beni da un'aliquota all'altra. Allora non se ne fece niente perché Via XX Settembre cercava risorse, e fu stoppata dai partiti della maggioranza. Ora l'obiettivo è opposto, ma il problema sono le coperture.

Problema che si incontra, ingigantito, anche sulla via maestra della riduzione delle aliquote, mentre il governo già vede crescere la stima iniziale di 10 miliardi per il prossimo scostamento di bilancio che porterà nuovo deficit una volta chiuso l'assestamento entro fine mese. Perché ogni punto in meno dell'aliquota oggi al 22% costa 4,37 miliardi, mentre nell'aliquota al 10% il costo è di poco meno di tre miliardi a punto. Non va dimenticato poi che l'Iva è di fatto un'imposta comunitaria, serve a finanziare il bilancio Ue ed è soggetta alla vigilanza stretta di Bruxelles. Og-



Peso: 1-1%, 5-34%

gi le regole Ue concedono ai 27 Paesi un'aliquota ordinaria non inferiore al 15%, ma spingersi a quel livello chiederebbe oltre 28 miliardi di euro. Più fattibile, almeno economicamente, l'idea di tagliare l'Iva per i settori più colpiti. Secondo i dati pubblicati dal Dipartimento delle Finanze spostare dal paniere dell'Iva agevolata del 10% a quello del 5% le attività di alloggio e ristorazione richiederebbe per esempio 729 milioni all'anno. Mentre per le attività di intrattenimento, sportive e di divertimento il costo annuo si aggirerebbe sui 451 milioni. All'appello mancherebbero altri settori co-

me l'automotive e l'abbigliamento, oggi con aliquota al 22%, che farebbero crescere di molto il fabbisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI

Spostare dall'Iva al 10% a quella al 5% le attività di alloggio e ristorazione richiederebbe 729 milioni all'anno

1

PAGAMENTI

Pagamenti divisi, no per società pubbliche

Dal 1° luglio lo split payment dovrebbe tornare alla sua configurazione originaria, limitata alle operazioni con la Pubblica amministrazione, perdendo la sua estensione a società controllate e ad aziende quotate

2

BRUXELLES

Per lo split payment proroga triennale

In arrivo il via libera in arrivo da parte della Commissione europea alla proroga triennale dello split payment, il meccanismo che trattiene l'Iva alla fonte per le imprese che lavorano con soggetti pubblici.

3

CONSUMI

Ipotesi taglio Iva solo temporaneo

Il presidente del Consiglio Conte, dopo il primo annuncio, ha precisato: «il taglio dell'Iva costa», trasformando l'ipotetica sforbiata alle aliquote in un «lieve intervento, momentaneo»

4,37 miliardi

QUANTO COSTA RIDURRE DI UN PUNTO L'IVA AL 22%

Ogni punto in meno dell'aliquota oggi al 22% costa 4,37 miliardi. Nell'aliquota al 10% il costo è di poco meno di 3 miliardi



Giuseppe Conte. L'ipotesi del taglio dell'Iva è una soluzione che il Governo valuta «per un breve lasso di tempo», ha precisato ieri il presidente del Consiglio. Conte ha rimarcato come si tratti di una soluzione dai costi elevati

Nodo Iva. La proposta di ridurre le aliquote, anche in via temporanea, per rilanciare i consumi



Peso: 1-1%, 5-34%

L'Italia è in terapia intensiva, subito 300 mila assunzioni nel settore pubblico

DI PAOLO CIRINO POMICINO

Un governo strano per non dire inconcludente. A quattro mesi di distanza dall'insorgere della pandemia, oltre l'effluvio di ordinanze e di provvedimenti legislativi per attuare i quali occorrono centinaia di decreti attuativi, il Paese è privo di speranza, ed è attonito e addolorato. A noi non sfugge il forte impegno finanziario del governo, varato a suon di debito naturalmente, per sopperire alle più elementari esigenze delle famiglie e delle imprese. Ma che significa quella specie di spin off programmatico consegnato a oltre venti esperti guidati da Vittorio Colao mentre i ministri guardavano le stelle fatta eccezione per Roberto Speranza e per Francesco Boccia impegnati nella dura quotidianità? E una volta avuto il documento Colao perché mai invece di discuterlo e approfondirlo per emettere finalmente provvedimenti utili abbiamo dovuto vedere quella festa degli Stati generali in cui tutti, a cominciare dai leader europei, non potevano che fare discorsi di circostanza e naturalmente generici?

Tutti i provvedimenti sinora fatti costituiscono, come abbiamo detto, puntelli per la sopravvivenza delle famiglie e delle imprese per le quali si sono apprestati cospicui finanziamenti in grado di sostenere l'offerta. La fase due non può che rivolgersi alla domanda pesantemente crollata e senza la quale tutto ciò che facciamo per sostenere l'offerta è come mestare l'acqua nel mortaio. Sostenere e rilanciare la domanda interna nelle condizioni attuali significa attivare innanzitutto una poderosa domanda pubblica fatta di investimenti non solo nelle grandi infrastrutture nel settore dei trasporti su ferro e su gomma che o sono già cantierate o sono immediatamente cantierabili ma anche

attraverso i grandi comuni capaci a loro volta di attivare piccole opere che danno ottima occupazione immediata. Questi investimenti però richiedono un modello attuativo come quello di Genova. Siamo fermi da quattro mesi senza che su questo terreno si sia mossa foglia così come nulla si muove sul terreno della digitalizzazione da tutti invocata e nonostante lo Stato sia presente da tempo come azionista tramite la Cassa depositi e prestiti nei due maggiori soggetti attuatori nella banda larga, Tim e Open fiber. Ma c'è di più. Guardiamo con giusta preoccupazione questo governo non solo per la sua incompetenza politica ma per la sua perdita di qualunque senso dello Stato e del Diritto visto che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte qualche giorno fa ha immaginato di scambiare l'adesione al Mes con la revoca della concessione alla società Autostrade secondo il principio da mercato delle pulci «una cosa al Pd e una cosa ai 5 Stelle». Ma di cosa stiamo parlando? E gli uomini del Pd davvero non sanno più cosa è un governo del Paese e l'interesse generale sostituito da tempo dal gioco delle bandierine tanto caro ai comici di periferia? E come si può immaginare di rinunciare a investimenti per oltre 14 miliardi nei prossimi anni dal momento che ridurre le tariffe significherebbe ridurre gli investimenti? E come potranno venire investimenti esteri se si lascia passare sotto silenzio l'abitudine del governo a ridurre il valore di un'azienda quotata con una legge come ha fatto nel caso delle Autostrade con l'articolo 35 della legge milleproroghe? Ma andiamo oltre e torniamo a parlare del rilancio della domanda interna. Sarebbe un'idea sciocca, per esempio, garantire piena libertà di occupazione entro i livelli economici contrattuali

sospendendo sino al 31 dicembre del 2021 ogni normativa sul mercato del lavoro utilizzando questi scarsi 18 mesi per ridisegnare nuovi modelli organizzativi tra le parti sociali? La nostra economia è in terapia intensiva e se questo è vero le terapie devono essere intensive e straordinarie. Insieme a questa transitoria sospensione delle norme sul mercato del lavoro lo Stato dovrebbe abolire per questi 18 mesi tutti i prelievi contributivi per la nuova occupazione garantendo ai lavoratori che quando andranno in pensione questi 18 mesi saranno ricalcolati sui montanti contributivi di ciascuno. Infine sarebbe necessaria una maxi manovra di almeno 300 mila assunzioni di dipendenti pubblici con procedure semplificate in settori fondamentali come la sanità, le forze dell'ordine, l'ambiente e gli enti locali.

L'insieme di queste misure non sono il futuro del Paese ma sono gli strumenti per far ripartire subito la nostra economia facendola uscire dalla terapia intensiva per poi approntare altri strumenti per ammodernare il Paese, il suo modello di sviluppo, una diversa disciplina dei mercati finanziari e innalzando il livello della produttività del lavoro con investimenti privati agevolati fiscalmente per innovazione di processo e di prodotto. Vogliamo essere ottimisti ma non riusciamo a nascondere un grande scetticismo dinanzi a un sistema politico e a una maggioranza che hanno smarrito da tempo i fondamentali della politica. Per comprenderne la gravità basta guardare gli altri Paesi che non hanno partiti personali, che conservano le rispettive culture politiche da noi abolite e che non fanno gli Stati generali della economia. (riproduzione riservata)



Peso: 36%

*Il commento*

Le tre strade per la ripartenza

di **Carlo Cottarelli**

Come previsto, si sta preparando un'inevitabile terza manovra in deficit, dopo il Cura Italia di marzo e il Decreto Rilancio di maggio. Inevitabile perché, come avevo scritto in passato, i precedenti decreti non estendevano sufficientemente nel tempo le reti di protezione per le famiglie e perché contenevano poche vere misure di "rilancio": quattro quinti del decreto con tale nome consistevano di misure "difensive", che reintegravano parte della perdita di reddito subita

da famiglie e imprese a causa della crisi, ma che non stimolavano effettivamente la spesa. Ora il governo sta pensando a un'azione di stimolo. Quale è il miglior modo di spendere risorse che non sono certo infinite? Sì, perché, anche se i finanziamenti all'Italia, grazie all'azione della Bce e delle istituzioni europee, quest'anno e il prossimo non mancano (per ora), non sono comunque senza limiti. Il deficit pubblico quest'anno salirà ben oltre quanto indicato nel Documento di Economia e Finanza di aprile (10,4 per cento

del Pil) e il debito pubblico raggiungerà il 160 per cento del Pil.

● *continua a pagina 27**Il taglio dell'Iva e le altre misure*

Le tre strade per la ripartenza

di **Carlo Cottarelli**

» segue dalla prima pagina

Occorre quindi scegliere bene tra i diversi modi di utilizzare risorse che saranno comunque limitate. Naturalmente, le proposte da parte di politici e gruppi di pressione non mancano. L'ultima è un taglio dell'Iva. È una buona idea? Quali sono le alternative? Misure espansive per compensare il crollo della domanda dovrebbero avere tre caratteristiche. Primo, non dovrebbero comportare un aumento permanente del deficit: le risorse messe a disposizione dall'Europa non dureranno per sempre. Secondo, dovrebbero avere il più forte impatto possibile sulla domanda, il più alto "moltiplicatore" come si dice in gergo. Terzo, dovrebbero essere realizzabili in tempi brevi: serve un immediato sostegno all'economia. Questi sono i parametri per valutare le tre principali possibilità di intervento. La prima è un taglio del cuneo fiscale (le tasse sul



Peso: 1-8%, 27-34%

lavoro pagate da lavoratori e imprese) o, comunque, dell'Irpef. Da anni ripeto che il cuneo fiscale deve essere ridotto: è più alto della media europea e penalizza la nostra competitività. Inoltre, la misura può essere realizzata rapidamente. Ma ci sono due problemi. Il principale è che se anche il taglio del cuneo fiscale andasse in busta paga, aumentando il reddito disponibile delle famiglie, non è affatto detto che questo si traduca in un aumento dei consumi: in una situazione di enorme incertezza come quella che stiamo attraversando, una parte verrebbe probabilmente risparmiata, forse anche a redditi medio-bassi. Il secondo problema è che, politicamente, sarebbe difficile tagliare l'Irpef solo temporaneamente. Qui, come ho detto, stiamo invece cercando misure temporanee.

La seconda possibilità è il sopracitato taglio dell'Iva, deciso anche in Germania. Anche questo può essere realizzato rapidamente. Inoltre, se fosse traslato sui prezzi, avrebbe un chiaro vantaggio rispetto al taglio del cuneo fiscale: il calo dei prezzi stimolerebbe i consumi. Anche qui però ci sono margini di incertezza. La distribuzione al dettaglio passerebbe davvero il taglio dell'Iva sui prezzi, con la necessità di rivedere i listini prezzi, i menu dei ristoranti, eccetera? E, sempre in una situazione di grande incertezza, le famiglie aumenterebbero molto i consumi di fronte a un calo dei prezzi?

Per avere un effetto apprezzabile il taglio dell'Iva dovrebbe essere molto "visibile", diversi punti percentuali e ricordiamo che un taglio di un solo punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva costa 4,3 miliardi. Una possibilità, sarebbe quella di avere tagli selettivi, per i settori più colpiti come il turismo, in modo da poter apportare tagli più "visibili". Ma questo causerebbe sicure lamentele da parte dei settori esclusi. Anche in questo caso, poi, ci sarebbe la difficoltà politica di riportare l'Iva al suo livello corrente, per la paura che questo possa portare a un crollo dei consumi. In effetti siamo stati bravissimi nel neutralizzare le passate clausole di salvaguardia che prevedevano proprio aumenti automatici dell'Iva.

La terza possibilità è una spesa diretta da parte dello Stato per infrastrutture e acquisti di beni durevoli (per la scuola, per la sanità). Il grande vantaggio di questi interventi è di avere un impatto certo sulla domanda: le risorse verrebbero spese, non risparmiate. Inoltre, sarebbe spesa utile. C'è un estremo bisogno di investimenti pubblici e non solo di grandi opere: c'è una marea di piccole opere di ristrutturazione, manutenzione, miglioramento ecologico su cui si dovrebbe intervenire in modo prioritario. Un altro vantaggio è che i benefici di queste spese si estenderebbero nel tempo: non sarebbero solo consumi immediati. Il problema è uno solo: la lentezza con cui la pubblica amministrazione solitamente si muove quando deve spendere direttamente, soprattutto per investimenti.

E quindi? La cosa migliore sarebbe puntare su un'accelerazione degli investimenti pubblici e altra spesa diretta da parte della pubblica amministrazione, perché questo avrebbe un impatto più sicuro sulla domanda. A questo fine la semplificazione burocratica è essenziale. Se si riconoscesse l'impossibilità di un'accelerazione, cosa deprecabile ma la realtà è quella che è, allora un taglio dell'Iva sarebbe probabilmente preferibile a un taglio del cuneo fiscale (pur necessario nel medio termine) a condizione che fosse sufficientemente ampio e che ci fosse almeno un accordo con le rappresentanze del commercio per incoraggiare il passaggio sui prezzi del taglio dell'Iva, cosa che, come ho detto, non si può dare per scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***La cosa migliore sarebbe puntare
su un'accelerazione degli
investimenti pubblici: avrebbe un
impatto più forte sulla domanda***



Peso: 1-8%, 27-34%

Accertamenti Confronto preventivo non per tutti

Ambrosi e Iorio — a pag. 25

1° luglio

Dal 1° luglio nuove regole
sul contraddittorio
preventivo: fuori indirette
(tranne l'Iva) e parziali

Il contraddittorio preventivo esclude anche una parte dell'Iva

ACCERTAMENTO

La circolare 17/E/2020
non ricomprende
le rettifiche con prove certe

Dal 1° luglio il confronto
non scatterà per Registro
e accertamenti parziali

Antonio Iorio

Contraddittorio escluso per gli accertamenti parziali e per tutte le rettifiche in materia di imposte indirette differenti dall'Iva. A confermare questa interpretazione delle norme in vigore dal 1° luglio sul contraddittorio preventivo è la circolare 17/E/2020 delle Entrate.

Dal documento di prassi emerge che, in concreto, le nuove regole, da un lato, favoriranno gli uffici negli eventuali ritardi nell'emissione di atti impositivi di fine anno (si veda l'altro articolo), e, dall'altro, ridurranno le ipotesi di contraddittorio rispetto alla situazione attuale.

Secondo la circolare, le disposizioni in questione, inserite nel nuovo articolo 5-ter del Dlgs 218/1997, si riferiscono alle rettifiche, suscettibili di definizione, relative ai seguenti settori:

- imposte sui redditi e relative addizionali, contributi previdenziali, ritenute, imposte sostitutive;
- imposta regionale sulle attività produttive;
- imposta sul valore degli immobili all'estero;
- imposta sul valore delle attività finanziarie all'estero;
- imposta sul valore aggiunto.

Ciò in quanto l'articolo 5-ter è stato inserito all'interno del capo II del Dlgs 218/97 concernente la definizione dei soli accertamenti nelle imposte sui redditi e nell'Iva.

Ne consegue che gli atti relativi alle altre imposte indirette, pure suscettibili di adesione (è il caso delle

imposte sulle successioni e donazioni, registro, ipotecarie e catastali), essendo incluse in un altro capo del decreto (il terzo) non sono interessate alle norme sul contraddittorio.

Pur non potendo muoversi alcun appunto a una simile interpretazione rigorosamente letterale, è evidente che contraddice, nella sostanza, lo spirito dell'istituto il quale avrebbe dovuto avere portata generale proprio per favorire un maggior confronto tra fisco e contribuente.

Aldilà quindi della "collocazione fisica" della nuova norma all'interno del Dlgs 218/97, un'interpretazione che non avesse escluso alcuni impor-



Peso: 1-2%, 25-21%

tanti comparti impositivi, sarebbe stata più coerente con lo spirito (almeno quello iniziale) dell'istituto.

Come era prevedibile, la circolare conferma, poi, che gli accertamenti parziali sono esclusi dal contraddittorio, con la precisazione che mentre per le imposte sui redditi si fa riferimento all'intera tipologia di rettifica (articolo 41-bis del Dpr 600/73), ai fini Iva l'esclusione non è totale ma riguarda le rettifiche parziali basate su elementi «certi e diretti», che non presuppongono ricostruzioni induttive o utilizzo delle presunzioni.

Alla luce di quanto precede appare evidente che il nuovo istituto viene fortemente limitato se non per utiliz-

zarlo a favore del fisco nel caso della proroga dei termini decadenziali (si rinvia all'articolo in basso). E infatti ai fini delle imposte sui redditi:

- a) gli accertamenti parziali con cui è effettuata la gran parte delle contestazioni vengono esclusi;
- b) gli accertamenti sintetici, quelli derivanti da studi di settore e quelli per condotte abusive, già prevedevano il contraddittorio preventivo.

Sul versante dell'Iva, la situazione è ancora più restrittiva in quanto vengono esclusi tutti gli accertamenti parziali basati su elementi certi e diretti, che sinora erano ricompresi in virtù della natura comunitaria del tributo.

A questo proposito sarà interes-

sante verificare la posizione della giurisprudenza in ordine a una possibile lesione del diritto comunitario da parte della norma interna. Si verificherà, infatti, che la nuova disposizione non consentirà più il diritto al contraddittorio per molti accertamenti Iva i quali invece, in base alle regole comunitarie, prima di essere emessi devono essere oggetto del preventivo confronto tra fisco e contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCOLEDÌ CON IL SOLE 24 ORE



I NUOVI CONTROLLI

Dagli Isa alla riscossione

Il contraddittorio preventivo che diventa obbligatorio dal 1° luglio (con le eccezioni precisate anche dalla circolare 17/E/2020) sarà uno dei temi affrontati nel Focus

di Norme&Tributi «Pagelle fiscali e nuovi controlli» in uscita mercoledì 24 giugno con Il Sole 24 Ore a 0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano.

Sotto la lente le modifiche relative agli Isa, come quella introdotta dal decreto rilancio (ora in corso di conversione parlamentare) che consente di considerare due anni, invece di uno, per i soggetti da verificare quando il voto conseguito con le pagelle fiscali è sotto la sufficienza e ricorrono altri segnali di rischio evasione. Sempre in tema di accertamento, oltre al contraddittorio preventivo, c'è lo sdoppiamento dei termini di notifica nel 2021 rispetto all'emissione degli atti del Fisco. Sul fronte della riscossione c'è la ripresa di fermi, ipoteche e pignoramenti a partire dal prossimo 1° settembre dopo lo stand by per il Covid-19.



Peso: 1-2%, 25-21%

«I soldi del Recovery Fund vanno spesi entro due anni»

FRANCIA-GERMANIA

Dai ministri dell'Economia e delle Finanze appello per l'accordo in tempi rapidi

L'obiettivo non è riportare l'Europa a come era prima, ma renderla più forte

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

«Dobbiamo decidere adesso. Abbiamo bisogno di queste risorse finanziarie subito. E prima si troverà un compromesso e meglio sarà per tutti, il rilancio delle economie degli Stati membri del mercato europeo va nell'interesse comune ed è un vantaggio per tutti». Non poteva essere più esplicito ieri l'appello dei ministri delle Finanze e dell'Economia di Francia e Germania per la chiusura di un accordo in tempi rapidi sul Fondo per la Ripresa. Il francese Bruno Le Maire, in una doppia conferenza stampa tenuta ieri a Berlino in occasione degli incontri con il ministro delle Finanze Olaf Scholz e il ministro dell'Economia Peter Altmaier, ha posto il Recovery Plan al primo punto della road map concordata da Francia e Germania, sottolineando che «prima si farà e meglio sarà», da utilizzarsi «entro i prossimi due anni» e non entro il 2024 come indicato da alcuni Stati. La crisi della pandemia è «la più grave degli ultimi decenni» e richiede risposte «ambiziose». Scholz si è detto «fiducioso» che il negoziato sul Fondo «non richiederà troppo tempo e che si arriverà presto a una soluzione».

L'asse Francia-Germania si è rinviogorito negli ultimi due-tre anni, hanno affermato con vigore i tre ministri,

e questa cooperazione più stretta servirà a «rafforzare» la presidenza semestrale tedesca del Consiglio. «Il supporto pieno della Francia garantirà il successo della vostra presidenza», ha detto solenne Le Maire. La proposta di Angela Merkel ed Emmanuel Macron per il Recovery Fund da 500 miliardi finanziato «per la prima volta da debito comune europeo» è una decisione storica, alla quale hanno lavorato duramente Scholz e Le Maire, è una «pietra miliare positiva».

In quanto al dibattito acceso sulla condizionalità nelle modalità di utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Recovery Fund, Le Maire ha colto l'occasione per gettare acqua sul fuoco, sottolineando l'importanza dell'efficienza di questo nuovo strumento: «Stiamo affrontando una crisi economica senza precedenti e per farlo occorre essere il più efficienti possibile. Se ci saranno troppe condizioni all'uso del Recovery Fund, correremo il rischio di rendere questo strumento meno efficiente quando invece il nostro obiettivo primario è aumentare la crescita economica».

Francia e Germania dunque non intendono tollerare passi indietro nella gestione della crisi-Covid: l'obiettivo ultimo infatti non è quello di ripristinare l'Europa come era prima della pandemia ma di andare oltre, migliorando la competitività e il ruolo dell'Europa nel mondo. Le Maire ha scandito una road map in quattro tappe: 1) Recovery Plan il prima possibile e usato nei prossimi due anni; 2) più integrazione tra gli Stati europei, andando oltre la Bce con l'Unio-

ne bancaria e del mercato dei capitali; 3) maggiore sovranità industriale dell'Europa nel mondo; 4) tassazione internazionale entro fine anno, nel digitale e corporate tax minima.

Il duo Le Maire-Altmaier ha messo in risalto la necessità di creare «giganti europei», «campioni europei» per competere con i colossi cinesi e americani a parità di condizioni. «La Commissione europea sta andando nella giusta direzione nella nuova politica industriale europea ed è questo quello che servirà per le sfide del 2021». Altmaier punta su una maggiore competitività europea nell'innovazione, dal digitale al bio-tech, dall'idrogeno alle batterie elettriche. Anche nell'ambito industriale, i ministri hanno enfatizzato che la cooperazione tra Francia e Germania si è intensificata negli ultimi due-tre anni, e ora «è più importante che mai». Le Maire ha ricordato che quando, con Altmaier, hanno sollecitato una politica industriale per la creazione di giganti europei, sono stati attaccati. Adesso la Commissione ha cambiato rotta, guarda al mondo per disegnare la politica industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%



NUMERI E TEMPI

500 miliardi

I finanziamenti

Francia e Germania, h'adetto ieri il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire, sono entrambe d'accordo sul fatto che il futuro Recovery Fund europeo sia tenuto a distribuire i finanziamenti proposti per almeno 500 miliardi di euro tra il 2020 e il 2022: e non fino al 2024, come suggerito da alcuni Stati membri



Peso: 16%

Visco smonta il bluff dell'Iva «Va riformato tutto il fisco»

Per il governatore di Bankitalia non serve procedere con una sola imposta: «Ora il piano per la crescita»

IL CASO

di **Gian Maria De Francesco**

«**C**i vuole una riforma complessiva, e non imposta per imposta». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso di un intervento all'Accademia dei Lincei ha espresso riserve sull'ipotesi avanzata dal presidente del

Consiglio Conte circa un taglio temporaneo dell'Iva sul modello tedesco. Non si tratta del miglior viatico per un pro-

getto che vede ai blocchi di partenza la maggioranza già divisa tra le proprie componenti. Il Pd e, soprattutto, Ita-

lia Viva spingono per un intervento più deciso sul taglio del cuneo fiscale, mentre i Cinque stelle sono tutti concentra-

ti sul rinnovo degli ammortizzatori sociali, a partire dalla

cassa integrazione.

E questa confusione è giun-

ta anche alle orecchie del numero uno di Via Nazionale che ha invitato il governo a procedere alla «revisione del sistema fiscale con una visione complessiva», ricordando come nel nostro Paese «evasione, illegalità e criminalità organizzata» finiscono con il trasformarsi «in un carico fiscale molto pesante chi le tasse le paga». Anche se «è difficile fare previsioni», secondo Palazzo Koch, il calo del Pil nel 2020 si attesterà «attorno al 10%» e, dunque, vi è necessità di spendere «bene» i fondi europei per la prossima fase di rilancio dell'economia, «in infrastrutture e progetti utili senza «perderli in rivoli».

L'esatto contrario di quanto il governo si appresta a fare. Secondo le ultime indiscrezioni provenienti dal Palazzo, le nuove misure a sostegno dell'economia varranno tra i 15 e i 20 miliardi di euro, portando il deficit/Pil di quest'anno oltre il tetto dell'11 per cento. Ma, a quanto pare, le risorse sarebbero già impegnate per rifinanziamento della cas-

sa integrazione, trasferimenti ai Comuni per sopperire alle minori entrate (sgravi Imu e Tosap per gli esercizi che hanno subito il lockdown) e per

rimpiangere il fondo di garanzia per i prestiti alle imprese.

Di fronte a queste priorità il taglio dell'imposta sul valore aggiunto rischia di essere il classico specchietto per le allodole. «Stiamo valutando la possibilità di abbassare l'Iva per un breve periodo di tempo per una ripartenza dei consumi», ha precisato ieri Giuseppe Conte aggiungendo che «a regime andrà invece un piano *cashless* perché bisogna recuperare il sommerso; dobbiamo realizzarlo quanto prima». Insomma, come emerso nell'elaborazione della manovra 2020, l'abbassamento dell'aliquota, per altro temporaneo, potrebbe rappresentare un contentino in vista di un'ampia estensione della tracciabilità dei pagamenti in funzione antievasione.

Oltretutto, questa sortita non sta guadagnando al premier i consensi attesi. Cgil, Ci-

sl e Uil si sono ritrovate allineate con Visco sostenendo che la priorità è una riforma fiscale complessiva che incida sul costo del lavoro e sui redditi più bassi. «Sostenerli è anche l'intervento più utile per le imprese perché rilanci alla domanda al collasso», ha chiosato Stefano Fassina di Leu. Francesco Scoma (Iv) ha rievocato lo shock fiscale renziano, mentre l'M5s ha sottolineato che la priorità è «rinviare le scadenze fiscali di giugno».

Al centrodestra, che nella lotta al mostro fiscale ha la propria ragione sociale, viene così a mancare un interlocutore credibile. «Ogni taglio delle tasse ha il sostegno della Lega», ha detto Matteo Salvini ma, come ricordato da Andrea Mandelli (Fi), «il governo ha tre posizioni diverse e meno male che le imprese avevano chiesto chiarezza».

Senza contare che c'è una quarta posizione, la più dirimente, quella del Tesoro dove non si stanno certo facendo i salti di gioia per una nuova riduzione delle entrate fiscali. E il ministro Gualtieri potrebbe condizionare tanto l'entità quanto la durata del taglio.

132

Il gettito Iva in miliardi di euro che il Tesoro stima di incassare nel 2020 (erano 137 miliardi nel 2019)

-13,7%

Il calo annuale del gettito Iva nei primi 4 mesi del 2020. La pandemia ha di fatto fermato i consumi

IL MONITO DI VIA NAZIONALE

Il Pil crollerà del 10%,
i fondi europei
devono essere spesi bene



Peso:42%

CONTE: TEMPORANEO L'INTERVENTO SUI CONSUMI. MA ANCHE VISCO AVVERTE: SUL FISCO SERVE UNA RIFORMA DI SISTEMA

“Giù le tasse sul lavoro, poi l’Iva”

Intervista a Landini: il governo parla troppo, ora agisca. E la Confindustria sa solo chiedere soldi

«Giù le tasse sul lavoro». Maurizio Landini, in un'intervista a “La Stampa”, afferma che non basta abbassare l’Iva. Il leader della Cgil bacchetta il governo: «Parla troppo, adesso servono i fatti». Conte frena: temporaneo l'intervento sui consumi. **CAPURSO, TOMASELLO**

EL'INTERVISTA DI ZATTERIN - PP. 2-3

MAURIZIO LANDINI Il segretario generale della Cgil: "Un nuovo Iri? Preferirei parlare di un'Agenzia per lo sviluppo"

“Il governo parla troppo, ora agisca La vera urgenza è detassare il lavoro”

L'INTERVISTA**MARCO ZATTERIN**

C'è il tempo dell'apertura, per dire che la recensione della maratona presidenziale di Villa Pamphilj è stata positiva, e che «il messaggio degli Stati Generali è importante perché ribadisce che c'è bisogno di tutti per progettare un futuro e un nuovo modello di sviluppo». Poi, però, nella valutazione di Maurizio Landini scattano subito l'avversativa e il confronto, l'appello a «passare dalle parole ai fatti», e l'avvertimento che «bisogna finirla con gli annunci tematici quotidiani, poiché non serve parlare di Iva un giorno e di lavoro l'altro». L'idea del segretario generale della Cgil è che sia il momento per «progettare una nuova idea di sistema e un nuovo modello di riforme». È «la fase del coraggio e della radicalità», avverte il sindacalista, quella in cui aprire i tavoli di trattativa per condividere le scelte e le priorità». «Siamo pronti - assicura - Lavoratori e lavoratrici hanno il diritto di essere coinvolti».

Invoca un'azione corale e un piano complessivo. Sul tema caldo dell'Iva, Landini affonda e ammonisce che «per incentivare i consumi, si devono defiscalizzare gli aumenti salariali e ridurre il fisco sul lavoro». L'azione sul Fisco gli sembra necessaria, purché sia di ampio spettro. Dice che la condizione attuale è «irripetibile» grazie ai soldi europei e pensa largo, a una Agenzia per lo sviluppo e il lavoro che coordini il cantiere della ricostruzione, come obbligazioni da offrire ai risparmiatori finalizzati a investimenti sociali ed ecologici. Recovery Bond? «Lasciamo stare l'inglese, non sono un tecnico - si schermisce -. Però se offriamo strumenti e veicoli finanziari con adeguate garanzie dello stato, e utili per il futuro, ad esempio per infrastrutture, ricerca e università, la gente sarebbe certamente incentivata a sottoscriverli».

Conte ha presentato un piano. Confindustria sostiene che sia vuoto. E voi?

«Noi diciamo che ci sono delle scelte da fare. Concrete. Dobbiamo gestire l'emergenza e avviare gli investimenti. Dobbiamo gestire l'emergenza, il che vuol dire confermare il blocco licenziamenti da qui alla fine dell'anno, gli ammortizzatori sociali ne-

cessari a questo fine, riaprire le scuole in modo certo a settembre, e - allo stesso tempo - alimentare gli investimenti, a partire dalle opere infrastrutturali. In due parole, “bisogna cambiare”».

In che modo?

«Con lo stato che assume un ruolo finalizzato allo sviluppo e al lavoro sostenibile. L'elenco dei capitoli è lungo: investimenti, politiche industriali, nuove infrastrutture, aree urbane. Vanno riempiti di contenuti. E poi Alitalia, banda larga, autostrade, un piano della mobilità, energia alternativa e idrogeno. Un progetto per le filiere e un piano per l'acciaio. E i tavoli su cui fare queste discussioni. Avendo cura di dire "no" ai soldi a pioggia, e puntando su finanziamenti condizionati e finalizzati a creare lavoro e far crescere la dimensione delle imprese».

E l'occupazione?

«È l'altra gamba. Come pro-



Peso:1-7%,3-68%

teggerla e qualificarla. Come evitare a settembre la catastrofe dei licenziamenti: riforma degli ammortizzatori sociali, un piano permanente per formazione e lavoro, dare valore generale ai contratti nazionali, eliminando quelli pirata anche attraverso un adeguato provvedimento legislativo. Andrebbero detassati gli aumenti dei contratti nazionali. E il lavoro in generale e il Welfare in particolare, salute, sicurezza e istruzione: ad esempio, ragionando sull'obbligo scolastico da 3 a 18 anni. È il momento».

Chiede una rivoluzione.

«Dico solo che servono più investimenti e meno precarietà. E non penso solo al manifatturiero classico, ma anche a cultura e turismo. Riflettiamo sul fatto di essere un centro logistico, storico e culturale del Mediterraneo; parliamo di mobilità e di trasporti. Utilizziamo una logica di sistema. E lasciamo stare chi dice "dateci i soldi, risolviamo i problemi noi"».

Pensa a Confindustria?

«Da loro ho sentito chiedere

soldi e non avanzare proposte. La complessità e l'esperienza ci dovrebbe insegnare che, o fai sistema, o non vai da nessuna parte».

Invece, dice lei, ogni giorno del governo ha la sua idea. Adesso l'Iva da tagliare.

«La riforma fiscale è un punto centrale. Ma scollegare l'Iva da una discussione più complessiva è un errore.

Non dobbiamo copiare la Germania, perché non ha la priorità di aumentare gli investimenti e i salari. La rimodulazione dell'Iva va messa in un quadro più ampio».

Per quale motivo?

«Perché per incentivare i consumi, si devono defiscalizzare gli aumenti salariali e ridurre il fisco sul lavoro».

Lei chiede piena consultazione. Non è che si va alle calende greche così?

«L'accordo sulla sicurezza lo abbiamo fatto in 18 ore. La mia domanda, banale, è: "Davvero pensate di progettare un nuovo paese e un nuovo modello di sviluppo senza investire e coinvolgere il lavoro?"».

La maggioranza ha la forza di gestire tutto questo?

«L'importante è che la di-

scussione non rimanga solo nelle stanze del governo. Vogliamo la possibilità di partecipare alla formazione delle decisioni. Con Cisl e Uil abbiamo chiesto tavoli e confronti in cui si ognuno si assuma le responsabilità delle mancate decisioni condivise e delle loro conseguenze».

I soldi ci sono, no?

«Il momento è irripetibile. L'Europa ha allentato i vincoli del patto di Stabilità per gli investimenti e sta mettendo a disposizione numerosi strumenti di sostegno. Ci sono le condizioni per utilizzarli tutti. Si deve progettare con i soldi che dal 2021 cominceremo ad avere».

La Cig è stata allungata per quattro settimane, intanto. Buona nuova?

«Abbiamo chiesto il blocco dei licenziamenti per il 2020 e l'estensione delle adeguate coperture. Vanno valutati nell'ambito di una più generale riforma degli ammortizzatori, dentro a cui si possono trovare soluzioni transitorie, ad esempio per i contratti a termine.

Ma deve essere un progetto complessivo».

La Cdp sembra essere la risposta pubblica a ogni male. Come vede un nuovo Iri?

«Preferisco parlare della creazione di un'Agenzia per lo sviluppo e il lavoro, un soggetto che definisca e indichi le aree e i modi di intervento, anche pubblico. Ci può essere la Cdp, ma la Cdp non può fare tutto da sola. Occorre anche un'idea di sistema».

Cosa intende?

«Mettere tutti insieme nella giusta prospettiva. Mobilità, acciaio, Alitalia, autostrade, banda larga, piano per la cultura e il turismo, una serie di settori strategici, tutto ciò che potrebbe dare senso a una nuova idea di crescita. Nella mia testa quello che manca al paese è "il sistema" e il "fare sistema". Per questo dico che gli Stati Generali sono stati un buon primo tempo. E che tutto sarà inutile se non si andrà avanti. Se non si passerà dalle parole ai fatti». —

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL



Bisogna dire "no" ai soldi a pioggia, ci siano finanziamenti condizionati alla creazione di posti

Se offrissimo veicoli finanziari con adeguate garanzie dello stato, la gente li sottoscriverebbe

Serve meno precarietà non solo nel manifatturiero ma anche nei settori culturale e turistico

Per incentivare i consumi, si devono defiscalizzare gli aumenti e tagliare il fisco sugli occupati



Maurizio Landini, 58 anni, è segretario della Cgil dal 24 gennaio 2019. Prima ha guidato la Federazione Impiegati Operai Metallurgici (Fiom)

FFABIO CINAGLIA / L'ESPRESSO



Peso: 1-7%, 3-68%



Il Tesoro apre il cantiere Irpef

► Conte frena sulla riduzione dell'Iva: costa moltissimo, l'ipotesi solo per un breve periodo
Ma Visco: serve una riforma complessiva. Il Mef lavora sul taglio dell'aliquota per i redditi medi

ROMA Il Tesoro apre il cantiere Irpef e lavora sul taglio dell'aliquota per i redditi medi. Intanto l'Iva potrebbe diventare un altro banco di prova della tenuta del governo. Ma se tra Pd (freddo) ed M5S (favorevole) le posizioni sono divaricate, il premier Giuseppe Conte ora frena: costa moltissimo, ipotesi solo per un breve periodo. Da **Confindustria** e **Confcommercio** com-

menti differenziati. Ignazio Visco (Bankitalia) frena: sulla riforma del fisco, «serve una visione complessiva».

Dimito alle pag. 2, 3 e 5

Lo scontro sulle tasse

Conte frena: taglio Iva per un breve periodo Visco: riforma generale

► Il premier ora cerca una mediazione ma Bankitalia chiede misure organiche
► Pressing della Confcommercio: consumi in calo del 30%, bisogna agire rapidamente

LA GIORNATA

ROMA L'Iva potrebbe diventare un altro banco di prova della tenuta del governo ma anche dei rapporti con gli stakeholders. Ma se tra Pd (freddo) ed M5S (favorevole), le posizioni sono divaricate con il premier Giuseppe Conte che dopo aver lanciato la proposta di revisione dell'Iva in chiusura degli Stati Generali, ieri ha rilanciato il tema collegandolo al cashless «da realizza-

re quanto prima», da Bankitalia alla Confcommercio fino a **Confindustria** si levano commenti differenziati in funzione di convenienze e punti di vista. Ieri Ignazio Visco è stato per la terza volta consecutiva critico verso il governo. Sulla possibile riduzione dell'Iva, anche in via soltanto temporanea per rilanciare i consumi, il governatore di Bankitalia ha frenato: sulla riforma del

fisco, «serve una visione complessiva» e «non imposta per imposta».

LE TAPPE

Visco ha rimarcato che «è una



Peso: 1-10%, 2-61%

vecchia storia» ma ancora attuale, il tema della «grande dimensione dell'evasione, dell'illegalità e della criminalità organizzata». Questo «si trasforma in un carico fiscale molto pesante per chi le tasse le paga». Sul lato della spesa il governatore ricorda come si tratti di un «livello che più o meno è quello che si attende da un paese che ha uno stato sociale come il nostro». Andando oltre la questione fiscale, Visco incalza il governo perché non si sprechi l'occasione per il rilancio. La situazione è incerta e drammatica, dal punto di vista economico oltre che sanitario: il governatore torna a stimare per «il pil italiano 2020 una caduta attorno al 10%», «può essere leggermente superiore o inferiore, dipende dall'evoluzione della pandemia nella seconda parte dell'anno». Parlando online a un evento dei Lincei, il capo di via Nazionale rileva come la caduta derivi «dalla flessione drammatica del primo e soprattutto il secondo trimestre». Se in questa fase «lo stato di incertezza non consente di fare previsioni non dico accurate ma ragionevoli» e i tecnici procedono «per scenari possibili», dopo le Considerazioni finali e l'intervento nella giornata inaugurale degli Stati Generali, ieri Visco è stato esplicito: «Questa incertezza non vuole dire che non dobbiamo fare niente» e, ricorrendo a una citazione di Keynes,

spiega che ci vuole «un piano ben costruito» per affrontare la crisi e la crescita avendo un orizzonte temporale più lungo, «non solo il breve termine» in mente. Per il governatore ci sono «fattori non economici legati alla pandemia» ma anche di «natura geopolitica» a pesare sulle stime. Sul piano interno, in attesa che prenda corpo il progetto di semplificazione del governo, Visco insiste che «ci vuole una buona burocrazia», «una sua assenza non va bene». Per il governatore «si fa presto a dire semplificare» ma occorre una pubblica amministrazione che sia in grado «di rispondere alle esigenze» e una «giustizia più veloce».

E' evidente che aver daccapo rimesso in discussione l'iva abbia creato subbuglio specie presso i diretti interessati. «Bene l'ipotesi del Governo di sostenere consumi e domanda interna attraverso misure di riduzione dell'Iva, sarebbe un segnale importante di fiducia che abbiamo sempre auspicato. Che non sia, però, una misura eccessivamente provvisoria», ha commentato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, sostenendo che «consumatori e imprese hanno bisogno di certezze per programmare e realizzare scelte di acquisto e di investimento indispensabili per rilanciare l'economia».

A maggio, nonostante l'allen-

tamento delle misure per il contenimento della pandemia e la graduale ripresa delle attività, la domanda delle famiglie ha stentato a trovare la strada per un rapido recupero. Nel confronto annuo l'indicatore dei consumi (Icc) di Confcommercio segnala un calo del 29,4%, dato meno negativo se confrontato con il -47% di aprile,

I TIMORI

Gli industriali ribadiscono la loro posizione critica verso il premier: Conte è «un bravo showman» ma dagli Stati generali non è arrivato «nessun messaggio chiaro», se non «questa proposta estemporanea del bonus di 500 euro per le donne manager. Francamente lascia tutto un po' a desiderare. Sono deluso», è il giudizio di **Alessio Rosi**, presidente dei Giovani Imprenditori e vicepresidente di **Confindustria**.

In aprile la produzione industriale, secondo l'ultimo rapporto Csc di **Confindustria**, è scesa del 19,1% (-28,4% a marzo), con cali marcati in tessile-abbigliamento, gomma-plastica, mezzi di trasporto; nonostante il recupero atteso in maggio e giugno, il 2° trimestre registrerà un calo intorno a -20%. Si conferma, perciò, un crollo del pil (stimato a circa -9,0%, dopo -5,3% nel 1°).

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MOLTO PREOCCUPATA
CONFINDUSTRIA
CHE STIMA UN CROLLO
DEL PIL DEL 9%
E CHIEDE INTERVENTI
CONTRO LA CRISI**

Le garanzie

Via al contraddittorio preventivo obbligatorio

Dal prossimo primo luglio il contraddittorio preventivo sarà obbligatorio per alcune tipologie di controlli. Con una circolare ad hoc l'Agenzia delle Entrate fornisce i chiarimenti: dall'ambito applicativo delle nuove regole ai casi di esclusione e ad alcuni aspetti legati all'iter del procedimento, come la «motivazione rafforzata» che l'Agenzia deve fornire nel caso di mancato accoglimento dei chiarimenti e dei documenti prodotti dal contribuente. Contraddittorio prima dell'avviso di accertamento su imposte sui redditi, addizionali e contributi previdenziali.



Conte alla cerimonia di ieri organizzata dalla Protezione civile di ringraziamento per medici e infermieri (foto ANSA)



Peso: 1-10%, 2-61%



Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (foto ANSA)



Peso:1-10%,2-61%